

# LUISS



Cattedra

---

RELATORE

---

CORRELATORE

---

CANDIDATO

Anno Accademico

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>pag. 2</b>
<b>1. IL SISTEMA AGROALIMENTARE ALLA PROVA DEL COVID-19</b>	<b>pag. 4</b>
1.1 L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SULL'ECONOMIA ITALIANA E SUL SISTEMA AGROALIMENTARE	pag. 4
1.2 L'AGRICOLTURA E L'INDUSTRIA ALIMENTARE	pag. 8
1.3 LA RISTORAZIONE	pag. 13
<b>2. LA SOSTENIBILITA' NEL SISTEMA AGROALIMENTARE ITALIANO: IL SETTORE AGRICOLO E L'INDUSTRIA</b>	<b>pag. 17</b>
2.1 LA PROSPETTIVA DELLA SOSTENIBILITA': QUADRO NORMATIVO E SITUAZIONE DELL'ITALIA	pag. 17
2.2 LA SOSTENIBILITA' NEL SISTEMA AGROALIMENTARE ITALIANO: IL RUOLO DEL SETTORE AGRICOLO	pag. 25
2.3 L'INDUSTRIA ALIMENTARE E L'APPROCCIO SOSTENIBILE: DAI CONTRATTI DI FILIERA AL PACKAGING	pag. 32
<b>3. IL CASO COLUSSI</b>	<b>pag. 40</b>
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>pag. 55</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>pag. 58</b>

## INTRODUZIONE

Il concetto di sostenibilità, legato alla prospettiva di uno sviluppo che consenta alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità per quelle future di soddisfare gli stessi, ha acquisito di recente una forte rilevanza. Tale definizione, contenuta nel Rapporto Brundtland (“Our Common Future”) realizzato nel 1987 dalla Commissione mondiale dell’ambiente e dello sviluppo (WECD), ha determinato l’ampliamento del raggio d’azione della sostenibilità dalla sola componente ambientale a quella sociale ed economica. Il modello della Green Economy, fondato sulla concezione di sistemi economici in grado di considerare sia i benefici sia i potenziali danni ambientali derivanti dai processi di un dato regime di produzione, costituisce al contempo una sfida e una necessità che coinvolge in eguale misura le imprese di ogni settore e a tutti i livelli della filiera produttiva.

Per il sistema agroalimentare italiano, comprendente l’insieme delle attività di produzione agricola, trasformazione industriale, distribuzione e consumo di prodotti alimentari, il cammino verso la sostenibilità è caratterizzato da specifiche iniziative che riguardano in maniera differenziata i singoli comparti di cui esso si compone.

Scopo del presente lavoro di tesi è esaminare le aree d’intervento più rilevanti nelle strategie di sostenibilità dell’industria alimentare italiana, con specifico riferimento al caso del Gruppo Colussi.

Il primo capitolo, muovendo da un’analisi generale delle conseguenze della pandemia da Covid-19 sull’economia mondiale e italiana, prende in considerazione l’impatto dell’emergenza sanitaria sul sistema agroalimentare italiano. Sotto quest’ultimo aspetto, gli effetti della crisi si sono dimostrati differenti sul piano settoriale: da un lato, infatti, l’agricoltura e l’industria alimentare hanno saputo nel complesso reagire alla pandemia, seppur subendo danni consistenti; dall’altro, invece, il settore della ristorazione è stato il più danneggiato dalle misure restrittive emanate dal Governo.

Nel secondo capitolo, in seguito alla trattazione del quadro normativo internazionale e comunitario in materia, il tema della sostenibilità agroalimentare è analizzato sotto due diverse prospettive. In primo luogo, vengono descritte le pratiche virtuose adottate dal settore agricolo, capace di muoversi in anticipo nell'ambito degli obiettivi delineati dalla strategia "Farm to Fork" del Green Deal Europeo del 2019, dedicata alla sostenibilità delle filiere agroalimentari comunitarie. Inoltre, sono presentate le principali tendenze riscontrate nel settore dell'industria alimentare e delle bevande, all'interno di un percorso che vede l'attuazione di iniziative sostenibili lungo l'intero ciclo produttivo.

Infine, la medesima logica del processo produttivo sarà infine ripresa per l'analisi del caso Colussi, mediante il quale l'analisi generale sul comparto industriale, sviluppata nel secondo capitolo, è arricchita con i tratti peculiari di una realtà alimentare di spicco nel panorama italiano ed europeo.

## **1 IL SISTEMA AGROALIMENTARE ALLA PROVA DEL COVID-19**

### **1.1) L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SULL'ECONOMIA ITALIANA E SULL'AGROALIMENTARE**

Nel corso dell'ultimo anno, la pandemia legata alla diffusione su scala globale del Covid-19 ha notevolmente modificato le abitudini e gli stili di vita della popolazione mondiale. L'impatto del Coronavirus sul piano sanitario, sociale, politico ed economico ha fatto registrare, a partire dai primi mesi del 2020, la più grave crisi della storia recente dopo la Seconda Guerra Mondiale.

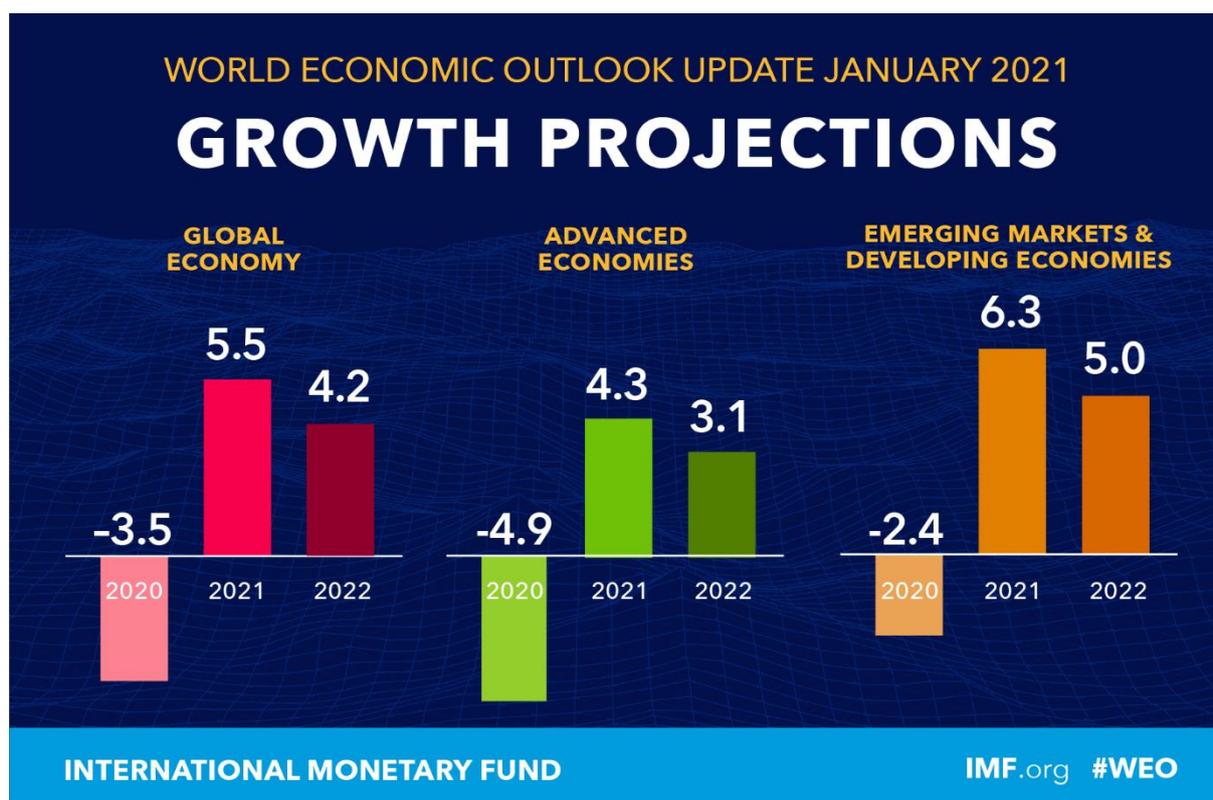
L'entità della crisi sanitaria ha reso inevitabile per i paesi più colpiti una drastica soluzione: un periodo di lock-down nazionale, ovvero il blocco d'emergenza di tutte le attività non essenziali e il confinamento della popolazione nelle abitazioni.

Sotto il profilo economico il Coronavirus ha prodotto effetti molto negativi: nel 2020 si è assistito al crollo dei principali indicatori macroeconomici, abbinato ad una paralisi senza precedenti di attività, settori e mercati. Il lock-down ha colpito duramente l'occupazione e la redditività, contribuendo ad una sensibile contrazione di investimenti e consumi, in un clima di incertezza che ha indotto famiglie e imprese a rinviare le proprie decisioni di spesa.

La grave recessione dell'economia globale nel 2020 risulta con evidenza dalla drastica caduta del PIL che ha interessato i paesi colpiti.

Nell'aggiornamento del World Economic Outlook del 26 gennaio 2021, il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) ha rivisto le stime sulla contrazione dell'economia globale; la variazione percentuale del Pil mondiale - pari a -3,5% - è migliorata rispetto al dato del -4,4% presentato dal Fmi nello stesso documento ad ottobre (fig. 1.1).

Figura 1.1: Andamento dell'economia globale negli anni 2020,2021,2022



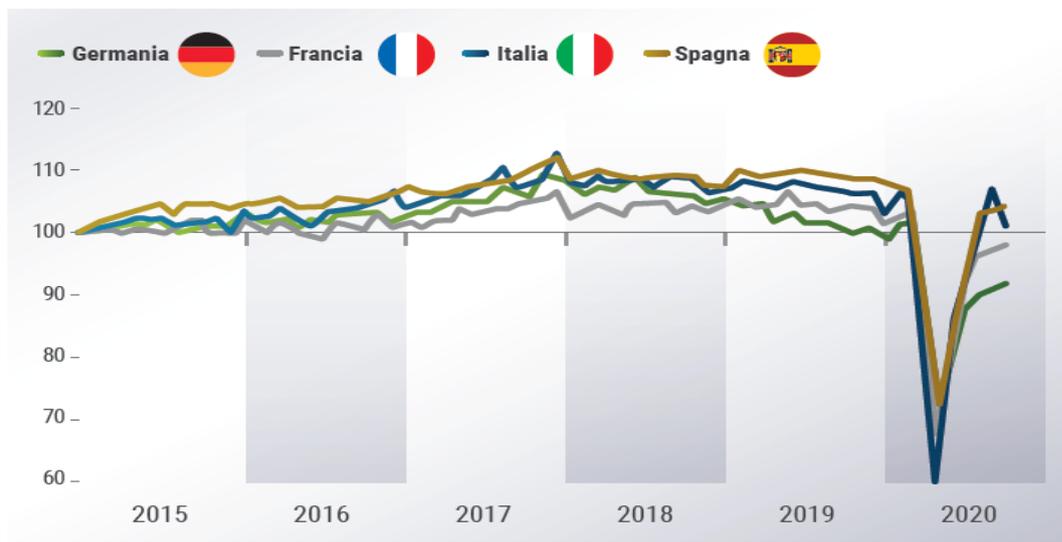
Fonte: *World Economic Outlook Update*, gennaio 2021, Fondo Monetario Internazionale

A livello europeo, Italia, Francia, Spagna e Regno Unito presentano variazioni negative rispettivamente pari a -9,2%, -9,0%, -11,1% e -10%; migliore la situazione di Germania, con un calo di -5,2%, e Stati Uniti, di -3,4%. Il dato complessivo per l'Eurozona è -7,2%, mentre costituisce una situazione a sé la Cina, che al termine del 2020 può addirittura vantare uno shift positivo di +2,3%.

Le previsioni per il 2021 mostrano una crescita del Pil mondiale pari al +5,5%, di 0,3% superiore a quella stimata ad ottobre, mentre l'espansione per il 2022 si assesta al +4,4%; tali correzioni al rialzo del Fondo Monetario Internazionale sono dovute principalmente ai primi segnali positivi che provengono dalle campagne vaccinali, mentre a preoccupare sono le incognite legate alla presenza di possibili varianti del Covid-19 e all'eventualità di ulteriori ondate di contagio.

Per l'economia italiana, come riportato dal Centro Studi Confindustria (2020), i due mesi di lock-down (marzo e aprile) hanno determinato un vero e proprio crollo della produzione nazionale, con una variazione percentuale del -46,3% ad aprile rispetto a gennaio. Una situazione particolarmente critica, se si considera che al momento del blocco delle attività produttive la manifattura italiana già proveniva da un biennio 2018-2019 di recessione. Nonostante ciò, a partire dal 18 maggio, con il via libera da parte del governo per la riapertura del paese, la produzione industriale è tornata a salire, raggiungendo in agosto i livelli di output di gennaio. Merita sottolineare che la battuta d'arresto subita dall'Italia a livello produttivo è anche dipesa dal rallentamento della crescita economica a livello globale. Analizzando l'andamento della produzione industriale in Europa, l'economia italiana tiene il passo degli altri grandi paesi europei: occorre anzi osservare che la contrazione dei tassi di crescita è relativamente contenuta e risulta evidente una maggiore reattività allo shock causato dalla pandemia (fig. 1.2).

Figura 1.2: Produzione industriale in Europa (indici gennaio 2015 = 100; dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Eurostat.

Per quanto concerne l'impatto della pandemia sui livelli di produzione settoriali, il trend è simile a quello degli altri paesi colpiti. I settori dei beni di consumo durevoli,

della pelle, dell'auto e dell'abbigliamento hanno subito bruschi cali, compresi tra il -75,7% dell'abbigliamento e il -92,8% del comparto dei prodotti in pelle. Che tale scenario sia attribuibile al lock-down risulta evidente se si considera che, a partire dal mese di maggio, con il riavvio della domanda interna, i livelli di attività preesistenti sono stati ampiamente recuperati.

Nel settore della moda, ad esempio, sebbene la battuta d'arresto dovuta al Covid-19 abbia rappresentato la più critica degli anni recenti, già ad inizio 2020 risultavano chiare le leve su cui puntare per la ripresa: l'alta qualità di un prodotto come quello italiano e lo sviluppo dell'e-commerce, le cui vendite sono cresciute a tassi record.

Per il settore alimentare, insieme alla farmaceutica, alla carta e alle altre filiere strategiche che hanno continuato a produrre anche nei mesi di marzo e aprile, l'impatto della pandemia è stato molto più lieve. Questi comparti, infatti, anche nel punto di minimo della recessione (aprile 2020) sono stati capaci di contenere le perdite entro il 7% rispetto a gennaio.

Si osserva, dunque, a livello settoriale, una considerevole variabilità dei risultati, in conseguenza di un impatto dell'emergenza sanitaria fortemente disomogeneo.

Sebbene il focus del presente lavoro sia sull'industria alimentare e sulle opportunità di sviluppo sostenibile di quest'ultima, è opportuno effettuare in via preliminare un'analisi sullo stato del più ampio sistema agroalimentare, riferendosi con tale locuzione all'insieme delle attività di produzione agricola, trasformazione industriale, distribuzione e consumo di prodotti alimentari (Enciclopedia Treccani, s.d.). Nei suoi sottosistemi di agricoltura, allevamento, industria e distribuzione, l'agroalimentare è a sua volta ricompreso nella più ampia sfera del sistema agroindustriale, in cui a valle della produzione agricola si collocano le attività di trasformazione dei prodotti agricoli, mentre a monte operano le industrie che forniscono macchinari agricoli, prodotti chimici e altri mezzi fisici, così come le istituzioni che erogano servizi.

*L'Annuario dell'Agricoltura italiana 2019*, realizzato dal Consiglio per la Ricerca in agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria (CREA) e presentato a gennaio 2021, specifica che il suddetto sistema agroalimentare, nelle sue componenti di agricoltura,

agroindustria, commercio all'ingrosso e al dettaglio e ristorazione, vale oltre 522 miliardi di euro, rappresentando circa il 15% del Pil.

Per quanto riguarda gli effetti della pandemia, anche se le stime Istat descrivono il sistema agroalimentare come complessivamente resiliente rispetto alla media generale dell'economia, in merito alle componenti sopra menzionate si possono osservare due trend diversi: da un lato, infatti, l'industria alimentare ha dimostrato di saper reagire alla crisi sanitaria, incrementando addirittura l'attività nei mesi di lock-down in seguito ad un aumento della domanda di beni alimentari; dall'altro, il settore della ristorazione è stato gravemente danneggiato dal Covid-19, che ha generato ripercussioni negative in termini di redditività, in conseguenza della contrazione del fatturato dovuto al brusco calo dei consumi fuori casa.

## **1.2) AGRICOLTURA E INDUSTRIA ALIMENTARE**

Nell'ambito della quota sul Pil ricoperta dal sistema agroalimentare (15%), il valore aggiunto di agricoltura e industria alimentare supera il 4%.

L'agricoltura italiana, malgrado nel 2020 abbia sperimentato un calo della produzione, pari a -3,3% in volume, e del valore aggiunto ai prezzi base, sceso di -6,1% in volume, si conferma leader in Europa per valore aggiunto: con una stima intorno ai 31,7 miliardi di euro, infatti, l'Italia è al primo posto nella Ue 27 davanti a Francia (30,2 miliardi di euro) e Spagna (29,3 miliardi) (Istat, 2020).

Inoltre, come è sottolineato nell'*Annuario dell'Agricoltura italiana 2019* sopra richiamato, l'agricoltura italiana è la terza d'Europa per produzione lorda vendibile, pur avendo una superficie complessivamente limitata (circa la metà di quella francese e spagnola). L'Italia si conferma primo produttore mondiale di vino in volume e primo produttore europeo in valore nella produzione di ortaggi (superando la Spagna), nonostante gli

andamenti produttivi siano stati per diversi mesi penalizzati dalle cattive condizioni metereologiche.

Figura 1.3: Andamento dell'agricoltura nel 2020

**AGRICOLTURA: I NUMERI CHIAVE.** Anno 2020 <sup>a)</sup> milioni di euro correnti, valori percentuali

AGGREGATI	Milioni di euro correnti Anno 2020	Variazioni di volume 2020/2019 %	Variazioni di prezzo 2020/2019 %	Variazioni di valore 2020/2019%
Produzione vegetale	31.238,2	-2,4	+1,9	-0,5
Produzione zootecnica	15.446,5	+0,3	-2,6	-2,3
<b>Produzione agricola di beni</b>	<b>46.684,7</b>	<b>-1,5</b>	<b>+0,4</b>	<b>-1,1</b>
Produzione agricola di servizi	4.992,0	-3,8	+1,3	-2,5
<b>Produzione agricola</b>	<b>51.676,7</b>	<b>-1,7</b>	<b>+0,5</b>	<b>-1,2</b>
Attività secondarie <sup>b)</sup>	4.441,4	-18,9	-0,4	-19,2
<b>Produzione totale della branca Agricoltura</b>	<b>56.118,1</b>	<b>-3,3</b>	<b>+0,4</b>	<b>-3,0</b>
Consumi intermedi	24.833,3	+0,4	-0,6	-0,3
<b>Valore aggiunto lordo ai prezzi base</b>	<b>31.284,7</b>	<b>-6,1</b>	<b>+1,2</b>	<b>-5,0</b>
<b>Valore aggiunto netto ai prezzi base</b>	<b>21.206,5</b>	<b>-8,5</b>	<b>+1,5</b>	<b>-7,1</b>
<b>Reddito dei fattori</b>	<b>25.544,4</b>			<b>-5,9</b>
<b>Manodopera agricola totale (in migliaia di Ula)</b>	<b>1.076,2</b>			<b>-2,4</b>
Indicatore di reddito agricolo			-4,8	

Fonte: *Stima preliminare dei conti economici dell'agricoltura*, anno 2020, Istat

I dati Istat (fig.1.3) mostrano che nel 2020 il calo più consistente ha riguardato la produzione delle attività secondarie non agricole (-18,9%), dopo anni di continua crescita. Le misure restrittive hanno avuto un impatto negativo in particolare sulle attività legate all'agriturismo: l'86% degli agriturismi ha dichiarato di aver subito perdite pari al 50% dei ricavi (Ismea, 2020). Ulteriori contrazioni si sono verificate nel florovivaistico (la cui produzione si è ridotta in volume dell'8% rispetto al 2019) e nella produzione d'olio d'oliva, la quale dopo l'exploit del 2019 (+32%), si è ridotta complessivamente del 18%.

Per quanto riguarda l'industria alimentare e delle bevande italiana, il Rapporto "L'industria alimentare italiana oltre il Covid-19: Competitività, impatti socioeconomici, prospettive" realizzato da Nomisma, sottolinea il ruolo di primo piano rivestito dalla stessa all'interno della filiera agroalimentare. A tale proposito, l'evidenza empirica

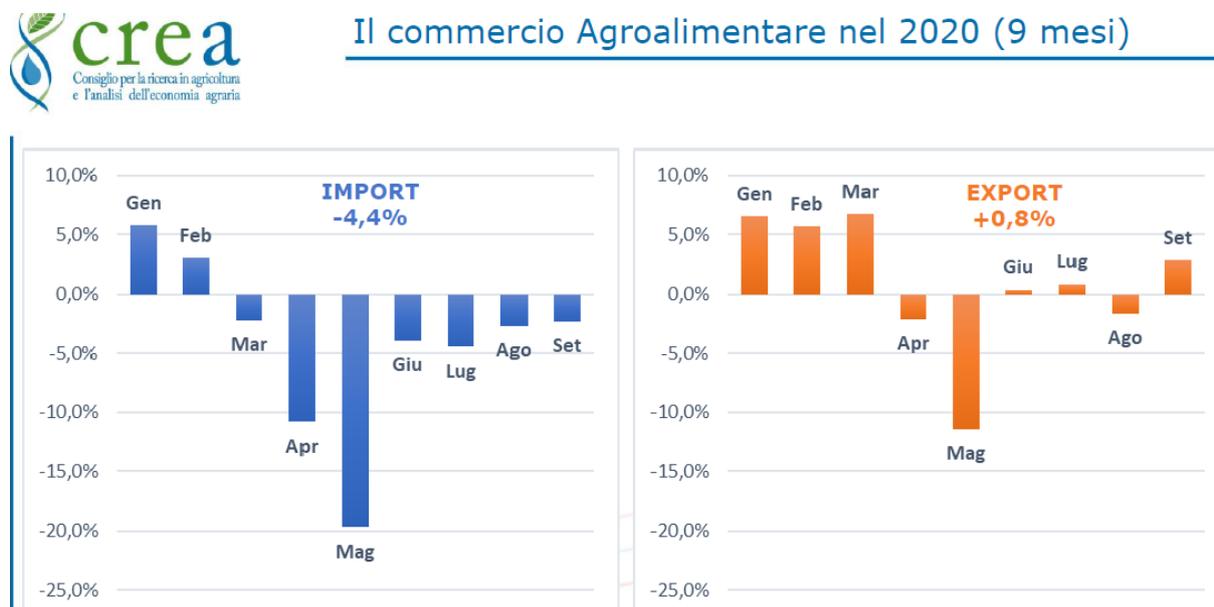
mostra che tra il 2008 e il 2019 il valore aggiunto generato dal settore è cresciuto del 19%, a fronte del 7% circa dell'intero ambito manifatturiero.

Anche i dati sull'occupazione, nel medesimo arco temporale, sono in controtendenza: mentre il comparto manifatturiero ha subito un calo del 13%, l'industria alimentare ha registrato un + 2%. Lo stesso si può affermare per l'export, dove i risultati raggiunti sono stati eccellenti: il cosiddetto Food & Beverage è cresciuto dell'81% a fronte del 30% del settore manifatturiero; qui l'Italia si trova oggi al quinto posto nel mondo per l'export di cibi e bevande (dopo Usa, Germania, Paesi Bassi e Francia): nello specifico, è leader mondiale per l'esportazione di alcuni prodotti, come le conserve di pomodoro, la pasta e i salumi.

L'anti-ciclicità dell'alimentare, capace di saper reagire già alla crisi del 2008, non è venuta meno in tempo di pandemia, con il settore che ha confermato il proprio ruolo di sostegno all'economia nazionale. Nei primi 9 mesi del 2020, i dati relativi alla bilancia agroalimentare nazionale vedono un calo tendenziale dell'import (-4,4%) a fronte di una crescita dell'export (+0,8%), che ha avuto un'ottima performance nel primo trimestre, seguita da una brusca frenata in primavera (aprile e maggio) e poi da ripresa dei flussi nel terzo trimestre (fig. 1.4).

Si tratta di un trend positivo che ha avuto un andamento diversificato a livello di prodotti; la pasta, ad esempio, ha registrato un +21,8% (+40% in pieno lock-down), crescendo verso tutti i mercati di sbocco.; d'altra parte, prodotti come il vino, che aveva registrato negli ultimi anni una crescita costante, ha subito una contrazione del 3,5%, con un -24% registrato nel mese di maggio (Crea, 2021).

Figura 1.4: Import e Export agroalimentare nei primi nove mesi del 2020



Fonte: *Annuario dell'Agricoltura Italiana 2019*, gennaio 2021, Crea

Considerando l'intero anno solare 2020, l'analisi di Coldiretti sulla base dei dati Istat evidenzia che il settore alimentare, in controtendenza rispetto al crollo generale del fatturato dell'industria (-11,5%, dato peggiore dal 2009), ha chiuso il 2020 con un fatturato pressoché stabile rispetto all'anno precedente (-1%), soprattutto grazie all'export che fa segnare il record storico a 46,1 miliardi con +1,4%.

Lo scenario finora tratteggiato, da cui emerge l'immagine di un'agricoltura e un'industria alimentare con un ruolo di eccellenza nell'economia italiana e a livello europeo, e che si sono dimostrate complessivamente resilienti alla crisi, è valido solamente a livello macroeconomico. Infatti, andando ad analizzare la situazione delle singole imprese, a causa delle dinamiche innescate dal lock-down (tra cui il sostanziale blocco dei consumi fuori casa in bar e ristoranti, di cui si parlerà in seguito) e delle incertezze legate all'evoluzione dell'emergenza sanitaria, solo il 20% delle aziende prevede nel 2020 un incremento del fatturato in Italia e all'estero. Per il 15% il turnover sarà in linea con l'anno precedente, mentre per il 62% l'anno si chiuderà con una contrazione delle vendite (superiore al 15% per il 38% delle imprese) (Il Sole 24 ore,

2020). In linea con tale analisi, emerge che nel comparto dei beni alimentari la quota di operatori che registra una perdita di fatturato compresa tra il 10% e il 50% è del 50,8%, superiore alla media del totale delle imprese, pari a 45,6% (fig. 5) (Istat, 2020).

Tra i fattori che hanno determinato questa crisi di redditività figura in particolar modo il blocco del canale Ho.Re.Ca. (Hotellerie-Restaurant-Cafè), dovuto alle misure di contenimento della pandemia. La chiusura e poi il forte rallentamento dell'Horeca, in Italia e all'estero, ha avuto impatti diversi sulle varie filiere, a seconda dell'importanza da quest'ultimo rivestita nel consumo finale di ciascun prodotto. Infatti, se in alcuni settori la contrazione delle vendite Horeca è stata mediamente compensata dall'incremento di quelle realizzate presso la grande distribuzione organizzata (GDO, in forte crescita nel 2020) e non, così non è stato per altri, cui si è accennato in precedenza, quali quello del vino, l'ittico e il florovivaismo. Inoltre, le dinamiche appaiono differenziate anche nell'ambito di uno stesso settore, con benefici per quelle imprese che hanno sempre avuto come interlocutore principale la distribuzione o direttamente il consumatore finale e svantaggi per quelle più orientate alla vendita nel canale della ristorazione (Ismea, 2021).

Complessivamente, il danno economico provocato dal blocco dell'Horeca sulla filiera agroalimentare è stimato da Coldiretti pari a 9,6 miliardi per mancati acquisti di cibi e bevande. I consumi fuori casa italiani sono infatti crollati del 48% nel corso del 2020, causando una brusca riduzione delle vendite di diversi prodotti, a danno delle circa 740 mila aziende agricole e 70 mila industrie alimentari italiane.

Alla luce degli aspetti citati, si può desumere che, da un lato, il sistema agroalimentare, considerando, in questa prima analisi, agricoltura e industria alimentare, ha saputo complessivamente reagire alla pandemia; dall'altro, queste ultime presentano al loro interno realtà economiche che hanno subito la crisi dovuta all'emergenza sanitaria. Per il settore della ristorazione, invece, le conseguenze della pandemia sono state ben più negative.

### 1.3) Ristorazione

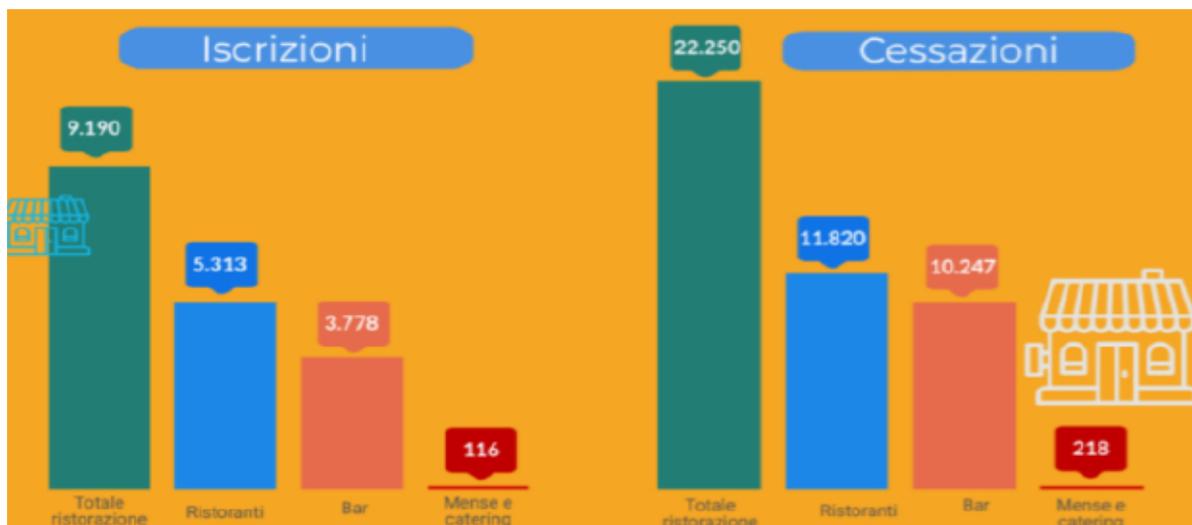
Il segmento della ristorazione, a causa delle misure restrittive adottate per prevenire la diffusione del contagio, è stato duramente colpito dal Coronavirus.

La contrazione del fatturato della ristorazione in Italia è stata enorme, con un -34,7% nei primi nove mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Si è così interrotto il percorso di crescita manifestatosi nell'ultimo decennio, contraddistinto da un incremento del +6% in termini reali della spesa delle famiglie per servizi di ristorazione, a fronte di una riduzione di -2,5% dell'acquisto di alimenti e bevande presso la distribuzione. (Ismea,2021).

Secondo una stima dello stesso Ismea, fatta tenendo conto delle dinamiche del fatturato Istat dei primi nove mesi e delle ulteriori limitazioni messe in atto per la risalita dei contagi in autunno, la spesa delle famiglie presso la ristorazione sarebbe diminuita di -42% nel 2020.

Inoltre, nel 2020, il saldo tra aperture e chiusure delle imprese che operano nella ristorazione è stato fortemente negativo e pari a -13.060, numero corrispondente alla differenza tra le nuove iscrizioni ai registri delle Camere di Commercio, pari a 9.190, e le cessazioni, pari a 22.250. (Federazione Italiana Pubblici Esercizi (Fipe)/Confcommercio su dati di Infocamere, 2021). Nello specifico, lo scorso anno sono state registrate le iscrizioni di 5.313 ristoranti, 3.788 bar e 116 mense e catering, a fronte delle cancellazioni di 11.820 ristoranti, 10.247 bar e 218 mense e catering che hanno chiuso l'attività; un danno economico consistente per un settore che contribuisce all'occupazione con 1,3 milioni di posti di lavoro impiegati, e che è strutturale anche per la filiera del vino e del cibo di maggiore qualità. (fig.1.5)

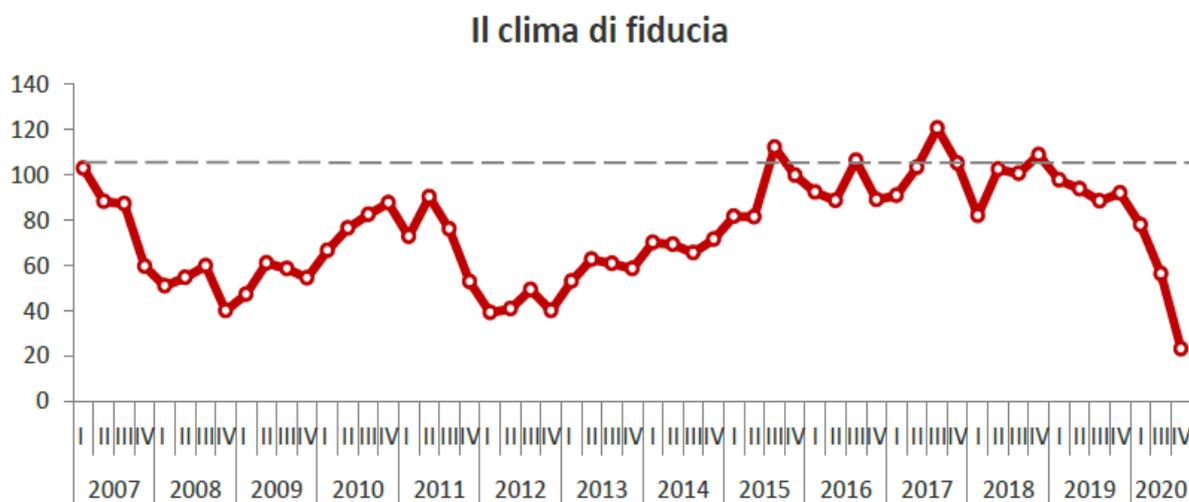
Figura 1.5: Nuove iscrizioni e cessazioni delle imprese della ristorazione nel 2020



Fonte: (Fipe/Confcommercio su dati Infocamere, 2021)

Ad aggravare la situazione, l'Indagine congiunturale sulla ristorazione commerciale nel IV trimestre 2020, realizzata dal Centro studi Fipe, segnala il dato del crollo del clima di fiducia, che raggiunge il livello più basso degli ultimi 13 anni. Tale indicatore composito, elaborato tramite media aritmetica semplice dei saldi destagionalizzati delle domande ritenute maggiormente idonee per valutare l'ottimismo/pessimismo delle imprese del settore e con il risultato riportato a indice in base 2010 (Istat), è sceso a 22,9: 69 punti al di sotto rispetto al valore registrato un anno fa (91,7). Se ne evince che i giudizi degli operatori riguardo alle prospettive di breve termine (I semestre del 2021) del settore, sono contraddistinti da forte pessimismo (fig.1.6).

Figura 1.6: Andamento del clima di fiducia delle imprese della ristorazione commerciale

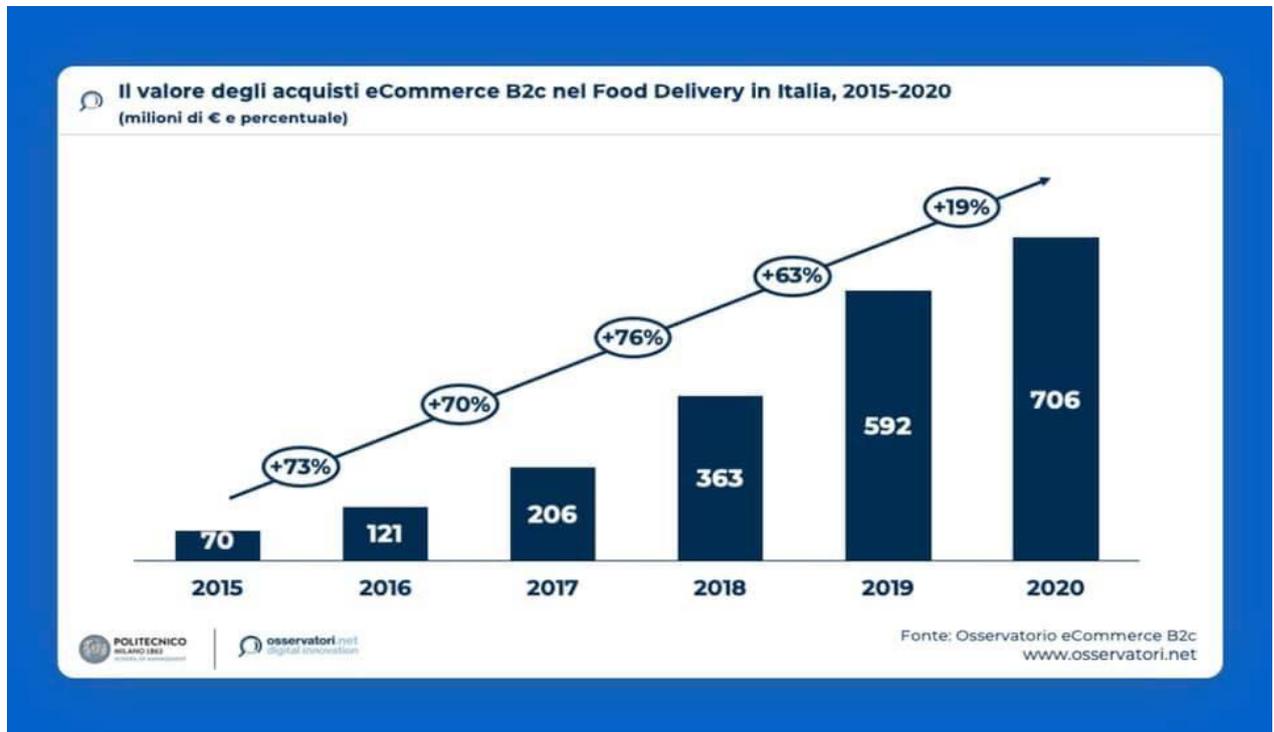


Fonte: *Indagine congiunturale sulla ristorazione commerciale nel IV trimestre 2020, febbraio 2021*, Centro studi Fipe

In uno scenario caratterizzato da incertezza, in cui emerge la sfiducia dei ristoratori circa la ripresa dell'attività a pieno regime, la pandemia ha rappresentato anche un'opportunità per alcuni operatori, agendo nel senso di accrescere il business del food delivery. Sebbene si tratti di un fenomeno già in espansione a partire dal 2015 (fig.1.7), nel primo semestre del 2020 la spesa per ordini di cibo a domicilio tramite app e-commerce è stata infatti pari a 706 milioni di euro, con un tasso di crescita del 19% rispetto al 2019 (Osservatori Digital Innovation Politecnico di Milano, 2020).

Inoltre, l'Osservatorio *The world after lock-down*, curato da Nomisma e Crif (2020), ha rilevato che nel 2020 circa 7 italiani su 10 hanno ordinato da ristoranti, pizzerie o altri locali per l'asporto o con consegna a domicilio, rafforzando la convinzione che il food delivery ha rappresentato e costituisce tuttora una possibilità concreta per fronteggiare il crollo delle consumazioni sul posto.

Figura 1.7: Acquisti e-commerce B2C nel Food Delivery in Italia, 2015-2020



Fonte: Osservatori Digital Innovation Politecnico di Milano (2020)

## 2) LA SOSTENIBILITA' NEL SISTEMA AGROALIMENTARE: IL SETTORE AGRICOLO E L'INDUSTRIA

### 2.1) LA PROSPETTIVA DELLA SOSTENIBILITA': QUADRO NORMATIVO E SITUAZIONE DELL'ITALIA

Nel corso degli ultimi anni, l'idea di sviluppo sostenibile ha assunto una rilevanza crescente. Si tratta di un tema complesso e soggetto a differenti interpretazioni, che si ispira all'idea di una crescita economica compatibile con il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente. La definizione universalmente riconosciuta di sviluppo sostenibile risale al 1987, ed è contenuta nel documento della Commissione mondiale dell'ambiente e dello sviluppo (WECD) "Our Common Future", meglio conosciuto come Rapporto Brundtland:

***"Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri" (Rapporto Brundtland, 1987).***

Il chiaro riferimento alla questione della giustizia inter e intragenerazionale ha avuto un grande impatto nella comunità internazionale e ha inoltre rappresentato un mutamento di prospettiva molto significativo: l'estensione del raggio d'azione della sostenibilità dalla sola prerogativa ambientale a quella sociale ed economica. Sotto quest'ultimo aspetto, il modello che rappresenta la naturale declinazione della sostenibilità in ambito economico è la Green Economy o Economia Verde. Essa costituisce un paradigma di sistema economico che tiene conto dei benefici di un dato regime di produzione (come l'aumento del prodotto interno lordo o PIL) ma anche dei potenziali danni ambientali derivanti dai processi produttivi (ad esempio l'inquinamento o il consumo di energie), ponendosi l'obiettivo di contenerli entro limiti accettabili.

La Green Economy rappresenta dunque una sfida ambiziosa, che vede coinvolte le imprese appartenenti ad ogni settore e a tutti i livelli della filiera produttiva.

Nel 2015 l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) ha definito 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile (SDGs, Sustainable Development Goals, fig. 2.1) definendo per il loro raggiungimento entro il 2030 l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Quest'ultima è stata sottoscritta il 25 settembre 2015 da 193 Paesi, tra cui l'Italia.

Figura 2.1: obiettivi globali di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 (ONU)



Fonte: Asvis.it

I vari obiettivi, articolati in 169 target, prevedono: sconfiggere la povertà e la fame; salute e benessere; istruzione di qualità; parità di genere; acqua pulita e servizi igienico-sanitari; energia pulita e accessibile; lavoro dignitoso e crescita economica; imprese innovazione e infrastrutture; ridurre le disuguaglianze; città e comunità sostenibili; consumo e produzione responsabili; lotta contro il cambiamento climatico, la vita sott'acqua e sulla terra; pace, giustizia e istituzioni solide; partnership per gli obiettivi.

A circa 6 anni dall'approvazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, non si può che sottolineare il lungo cammino ancora da percorrere per il raggiungimento dei 17 obiettivi. Il Rapporto ONU sulla sostenibilità del 2019 ha evidenziato come, sebbene vi siano stati progressi in molteplici aree, siano necessarie azioni e politiche più rapide ed efficaci per realizzare la trasformazione economico-sociale propedeutica al raggiungimento degli SDGs.

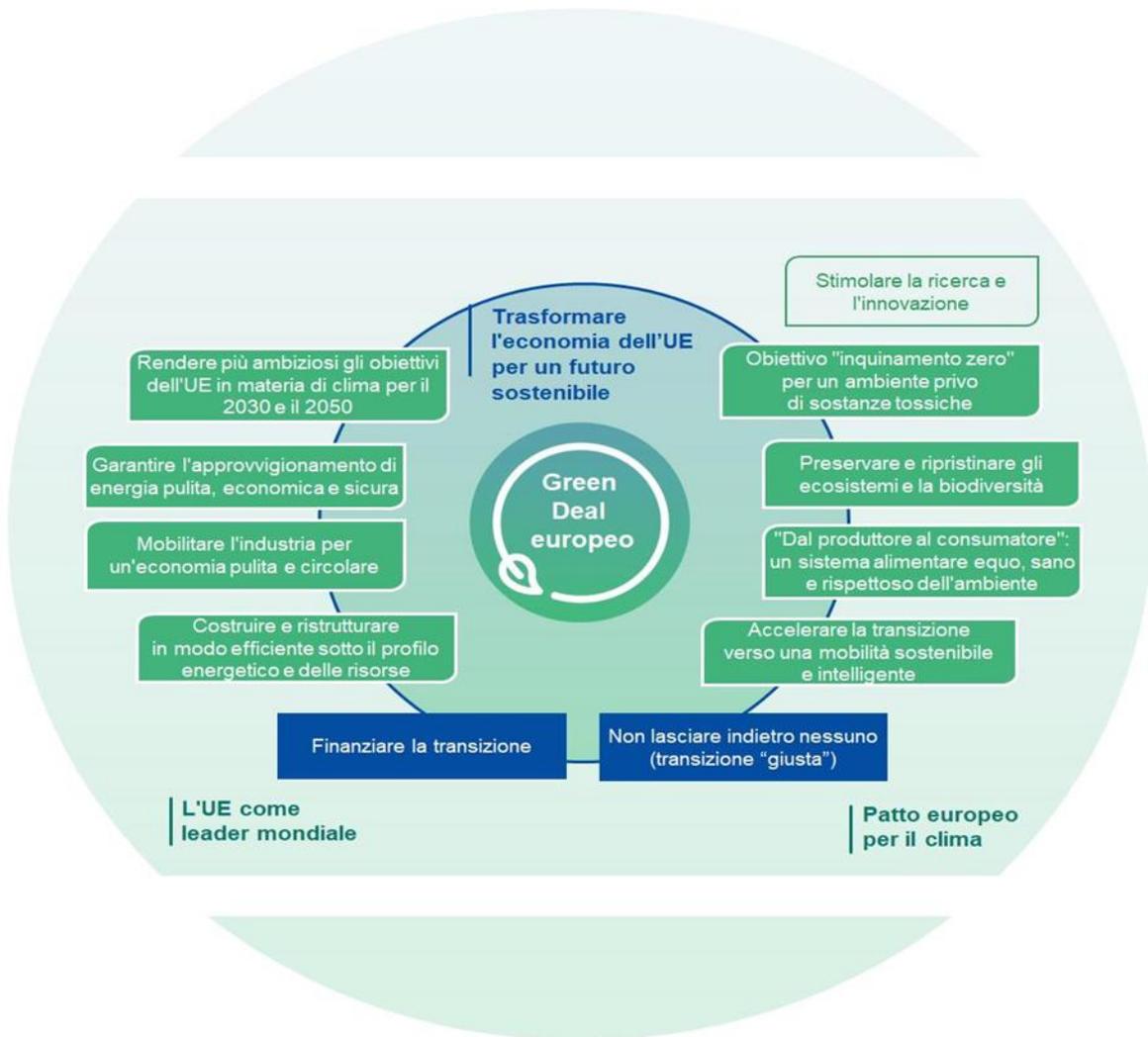
Nel dicembre 2019, la Commissione Europea ha lanciato il Green Deal, "parte integrante della strategia per attivare l'Agenda 2030 e gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite". Attraverso tale iniziativa, la nuova presidente della Commissione Europea Ursula Von der Leyen presentava il piano per la leadership mondiale dell'Unione in ottica sostenibile, con il desiderio di "restituire più di quanto togliamo, trasformando il nostro modo di vivere e lavorare, di produrre e consumare".

Gli obiettivi del Green Deal (figura 2.2), che si diramano a partire da quello dell'"Inquinamento zero", per un ambiente privo di sostanze tossiche, sono:

- preservare e ripristinare gli ecosistemi e la biodiversità;
- **"dal produttore al consumatore": un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente;**
- accelerare la transizione verso una mobilità sostenibile e intelligente;
- costruire e ristrutturare in modo efficiente sotto il profilo energetico e delle risorse;
- mobilitare l'industria verso un'economia pulita e circolare;
- garantire l'approvvigionamento di energia pulita, economica e sicura.

È inoltre tradotta in maniera concreta la volontà di *"rendere più ambiziosi gli obiettivi dell'UE in materia di clima per il 2030 e il 2050"*, compatibilmente con l'assoluta priorità che la lotta al cambiamento climatico riveste a livello comunitario e mondiale.

Figura 2.2: obiettivi del Green Deal Europeo



Fonte: Unione Europea, 2019

Gli obiettivi sono concepiti in stretta connessione con cinque misure trasversali.

La prima vede protagonista il perseguimento di finanziamenti e investimenti verdi, con un piano che comprende in primis un meccanismo e un Fondo per una transizione giusta, concentrato sulle regioni e sui settori più dipendenti dalle fonti fossili. Si delinea inoltre una strategia rinnovata in materia di finanza sostenibile per indirizzare i flussi finanziari e di capitale privato verso gli investimenti verdi ed evitare gli attivi non recuperabili; è annunciata la trasformazione della BEI nella nuova banca dell'UE

per il clima, prevedendo che il 50% delle sue operazioni siano dedicate all'azione per il clima entro il 2025.

Con la seconda misura si punta invece ad "inverdire" i bilanci nazionali, riorientando gli investimenti pubblici, i consumi e la tassazione verso le priorità verdi, abbandonando le sovvenzioni dannose, definendo con gli stati membri riforme fiscali ben concepite che possano stimolare la crescita economica, nonché migliorare la resilienza agli shock climatici.

Di grande importanza è anche la terza a misura, che prevede lo stimolo alla ricerca e all'innovazione attraverso il programma Horizon Europe e altre azioni sinergiche a livello europeo e degli Stati membri, coinvolgendo cittadini e imprese e chiamando in causa tutti i settori. Per quanto riguarda invece la quarta sono protagoniste l'istruzione e la formazione, e viene a tale proposito definito un quadro europeo delle competenze per coltivare abilità e attitudini connesse ai cambiamenti climatici e allo sviluppo sostenibile. L'ultima misura consiste nel valutare preventivamente gli impatti ambientali, utilizzando gli strumenti a disposizione della Commissione per legiferare meglio basandosi sulle consultazioni pubbliche, sulle previsioni degli effetti ambientali, sociali ed economici. (Fondazione Symbola e Unioncamere, 2020).

Nel luglio 2020 la Commissione Europea, il Parlamento europeo e i leader della UE hanno definito un "Recovery Plan" per uscire fuori dalla crisi e gettare le basi per un'Europa moderna e sostenibile. Contemporaneamente, è stato definito uno strumento temporaneo per la ripresa, Next Generation EU, per rimediare ai danni di natura economica e sociale derivanti dalla pandemia del COVID. In tale ambito si colloca il Piano nazionale di ripresa e resilienza, il programma di investimenti presentato dall'Italia alla Commissione Europea.

Analizzando i contenuti del Green Deal e del Recovery Plan italiano (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) nell'ambito del Next Generation EU, è possibile notare una forte continuità strategica.

Allocando una dotazione di risorse pari 209 miliardi euro, di cui 127 sotto forma di prestiti e 82 come sovvenzioni, il Piano individua sei missioni legate a specifiche aree

strutturali d'intervento: digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute.

In considerazione di tale cornice istituzionale, risulta evidente che i prossimi investimenti pubblici e privati realizzati all'interno degli Stati Membri dovranno privilegiare la transizione green già nel breve periodo.

Per quanto riguarda la situazione dell'Italia, il Covid-19 ha decretato un passo indietro nel cammino da percorrere verso il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030; in merito ai 21 target che si sarebbero dovuti raggiungere entro il 2020, solo per 4 è stato possibile individuare una performance soddisfacente, mentre per i restanti 16 la situazione non è in linea con i parametri di riferimento. Un'analisi approfondita degli aggiornamenti al 2019 degli indicatori compositi relativi agli SDGs e delle stime per le tendenze del 2020 rivela, inoltre, che neanche prima della pandemia l'Italia si trovava in un sentiero di sviluppo sostenibile (Asvis, 2020).

A fronte del ritardo italiano nei confronti di SDGs e target dell'Agenda 2030, si registrano dati particolarmente incoraggianti su alcuni aspetti significativi della Green Economy. In particolare, l'Italia vanta una posizione di eccellenza nella classifica dei sistemi manifatturieri a minor impatto ambientale, collocandosi al quarto posto (subito dopo la Germania) nella classifica mondiale per minore intensità di emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera (Centro Studi Confindustria, 2020); alla luce delle conseguenze in termini di surriscaldamento globale derivanti dalla concentrazione di gas serra nell'atmosfera (ed in particolare dell'anidride carbonica), tale risultato riflette l'impegno dell'Italia nei confronti della lotta al cambiamento climatico (Goal 13) (WWF Italy, s.d.).

Inoltre, il Rapporto GreenItaly (Fondazione Symbola e Unioncamere, 2020) attribuisce all'Italia la leadership europea nel riciclo dei rifiuti e nell'economia circolare, risultati di un modello di produzione e consumo basato su condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile, estendendo il ciclo di vita di questi ultimi e riducendo i rifiuti al minimo

(Parlamento Europeo, 2015). Sulla base di tre indicatori chiave, ovvero il tasso di riciclo dei rifiuti l'uso di materia seconda nell'economia, la produttività e il consumo pro-capite di risorse, si può constatare che l'Italia è indubbiamente il Paese europeo meglio posizionato quanto a performance nell'economia circolare (fig. 2.3). Un risultato che, diversamente da quanto si potrebbe pensare ad un primo impatto, non deriva soltanto dalla penuria di materie prime e risorse energetiche che caratterizzano storicamente il territorio italiano, se si considerano i forti miglioramenti registrati nel corso degli ultimi 10-15 anni, in seguito ad un periodo decennale di stagnazione.

Figura 2.3: Tasso di riciclo dei rifiuti sul totale dei rifiuti trattati nei principali Paesi dell'Unione europea. Anni 2010 e 2018



Fonte: elaborazione Fondazione Symbola e Unioncamere su dati Eurostat 2020

Analizzando il periodo antecedente al Covid-19, le imprese italiane industriali che nel quinquennio 2015-2019 hanno investito in prodotti e tecnologie green sono stimate pari a 432.000, praticamente una su tre. Nel 2020, l'anno segnato dalla pandemia, le imprese eco-investigatrici manifatturiere sono riuscite a mantenere operative le proprie produzioni in misura superiore rispetto alle altre: il 39% di esse non ha, infatti, mai sospeso l'attività mentre per le imprese non eco-investigatrici questa quota è stata di dieci punti inferiore attestandosi al 29%.

La green economy si presenta dunque decisiva anche dal punto di vista della resilienza delle imprese. Le aziende manifatturiere (5-499 addetti) che hanno effettuato investimenti su processi e prodotti a maggior risparmio energetico e a minor impatto ambientale hanno registrato nel 16% dei casi un aumento del proprio fatturato, percentuale pari quasi al doppio di quella delle imprese non green (9%). Questo non significa che la crisi non si sia fatta sentire, ma che l'impatto è stato meno drammatico per gli attori economici che hanno investito in sostenibilità: la quota di imprese manifatturiere eco-investigatrici il cui fatturato è sceso nel 2020 di oltre il -15% è stata infatti dell'8,2% mentre per le imprese non eco-investigatrici la stessa è stata pari quasi al doppio (14,5%).

Risulta quindi evidente che la sostenibilità non costituisce per le imprese un mero vincolo, che agisce nel senso di orientare l'attività produttiva verso una maggiore tutela dell'ambiente, ma una leva strategica, che ha garantito a chi ne ha intravisto le potenzialità dei ritorni significativi a livello economico, insieme alla possibilità di espansione del business mediante l'allargamento della base clienti.

La pandemia da Covid-19 ha infatti agito nel senso di modificare le abitudini dei consumatori, rinforzando l'attenzione e la sensibilità verso i temi della salute e della sicurezza, ma anche dell'origine e della sostenibilità dei prodotti acquistati, in particolar modo quelli alimentari. Di conseguenza, nel 2020, il 27% degli italiani ha aumentato gli acquisti di prodotti alimentari sostenibili ed eco-friendly (non dannosi per il pianeta) rispetto al periodo antecedente al Coronavirus, e due italiani su tre hanno acquistato in punti vendita che presentano iniziative a favore della sostenibilità (Nomisma e SpinLife, 2021)

Per soddisfare questa crescente domanda di sostenibilità alimentare, che assume forme diverse e che saranno trattate nei prossimi paragrafi, l'obiettivo del sistema agroalimentare è quello di coniugare la tutela dell'ambiente con la qualità e salubrità dei prodotti, con un modello di sviluppo capace di creare valore attraverso la Green Economy (Fondazione Symbola e Unioncamere, 2020).

## **2.2) LA SOSTENIBILITA' NEL SISTEMA AGROALIMENTARE ITALIANO: IL RUOLO DEL SETTORE AGRICOLO.**

L'obiettivo di un futuro prossimo sostenibile per le filiere alimentari, espressamente menzionato all'interno del Green Deal, a livello comunitario è stato ulteriormente articolato mediante la strategia "Farm to Fork" ("Dal produttore al consumatore"), pubblicata dalla Commissione Europea nel maggio 2020.

Si tratta di un piano decennale volto a guidare la transizione verso un sistema alimentare maggiormente equo, sano e rispettoso dell'ambiente, nell'ambito di un progetto di politica alimentare che propone misure e obiettivi riguardanti l'intera filiera; dalla produzione alla distribuzione, fino ad approdare al consumo (Slowfood.it, 2020). Tutti gli Stati membri dell'Unione dovranno seguirla, adottando norme a livello nazionale che consentano di contribuire a raggiungere gli obiettivi stabiliti, con la possibilità di beneficiare di eventuali misure di sostegno aggiuntive durante l'implementazione della strategia.

Per quanto riguarda gli obiettivi da raggiungere concretamente, questi derivano dal principio cardine di garantire una produzione alimentare sostenibile e la sicurezza alimentare, favorendo una filiera all'insegna della sostenibilità dalla fase di lavorazione a quella di vendita (sia all'ingrosso sia al dettaglio), comprendendo anche i servizi accessori, come l'ospitalità e la ristorazione.

A tale scopo, è in fase di implementazione il progetto comunitario di un'etichettatura nutrizionale armonizzata e obbligatoria, da apporre sulla parte anteriore degli imballaggi; insieme ad un quadro per l'etichettatura dei prodotti alimentari sostenibili tale da cogliere i principi nutrizionali, climatici, ambientali e sociali dei prodotti.

La strategia "Farm to Fork" è inoltre volta a promuovere il consumo di cibi sostenibili e a sostenere la transizione verso abitudini alimentari sane e a base di cibi vegetali, che riducono il rischio di malattie letali. Appare significativo in tal senso il dato degli oltre 950 000 decessi avvenuti nel 2017 all'interno dell'Unione Europea (una vittima su cinque) provocati da abitudini alimentari malsane (Commissione Europea, 2020).

Al riguardo, le soluzioni più significative comprendono la lotta per la riduzione degli sprechi alimentari e dell'uso dei fertilizzanti e pesticidi in agricoltura, e lo sviluppo dell'agricoltura biologica (fig. 2.4).

Sotto il primo profilo, è previsto il dimezzamento entro il 2030 degli sprechi pro-capite a livello di vendita al dettaglio e di consumatori, con l'adozione da parte della Commissione entro il 2023 di obiettivi giuridicamente vincolanti per gli Stati Membri in tal senso.

Figura 2.4 Obiettivi di produzione alimentare sostenibile per il 2030



Fonte: Commissione Europea, 2020

Per quanto riguarda i fertilizzanti e i pesticidi (fig. 2.5), essi costituiscono, rispettivamente, sostanze con proprietà tali da incrementare la fertilità dei terreni agrari e prodotti utilizzati in agricoltura per contrastare organismi animali dannosi, infezioni funginee e piante infestanti (Enciclopedia Treccani, s.d.) ; in quanto responsabili dell'inquinamento di acqua, suolo e aria, l'Unione Europea ha predisposto la riduzione di almeno il 20% dell'uso di fertilizzanti entro il 2030 (all'interno di una misura più ampia volta a contrastare l'eccesso di nutrienti), nonché del 50% l'uso dei pesticidi più pericolosi e di quelli chimici nel medesimo arco di tempo.

Per concludere, la Commissione ha optato per la diffusione della pratica ecologica dell'agricoltura biologica, volta a produrre alimenti con sostanze e processi naturali a basso impatto ambientale, nell'ottica di destinare a tale attività il 25% del totale dei terreni agricoli dell'Unione entro il 2030.

Alla luce delle linee guida e aree d'intervento riguardanti la sostenibilità delle filiere alimentari descritte dalla strategia "Farm to Fork", il sistema agroalimentare italiano si è reso protagonista negli ultimi anni di iniziative virtuose che, grazie anche alle specificità del territorio, hanno reso possibile il conseguimento di risultati di rilievo in ambito sostenibile.

L'Italia è il Paese che detiene il primato europeo per il numero di indicazioni geografiche riconosciute a livello comunitario, comprendenti prodotti alimentari e vini: 313, i primi, suddivisi tra marchi DOP (Denominazione Origine Protetta), IGP (Indicazione Geografica Protetta) e STG (Specialità tradizionale garantita); 525 nel comparto vinicolo.

Il meccanismo delle indicazioni geografiche europee, favorendo l'apparato produttivo e l'economia del territorio, costituisce una garanzia per le qualità delle produzioni nazionali, certificando inoltre il legame tra eccellenze agroalimentari e zone d'origine. I principali benefici di tale sistema sono di due tipologie: in primo luogo, la tutela dei consumatori, grazie ad un livello di tracciabilità e di sicurezza alimentare più elevato rispetto a quello di altri prodotti; in secondo luogo, la tutela dell'ambiente, in quanto

il legame con il territorio d'origine determina uno sforzo delle comunità verso la salvaguardia degli ecosistemi e della biodiversità (Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF), 2021).

In merito alla biodiversità, che rappresenta la varietà e la variabilità di specie e organismi che costituiscono il Pianeta, l'Italia rappresenta inoltre uno dei più importanti bacini di biodiversità vegetale e animale del continente europeo, ospitando il più alto numero di specie, pari a circa la metà delle specie vegetali e circa un terzo di tutte le specie animali attualmente presenti in Europa (WWF, 2020) Risulta, dunque, evidente che la tutela della biodiversità, che garantisce cibo, acqua e risorse per la sopravvivenza delle generazioni, è cruciale per lo sviluppo sostenibile, favorendo la presenza di indicazioni geografiche protette per i prodotti agroalimentari italiani, mediante la presenza di un variegato sistema di flora e fauna nazionale.

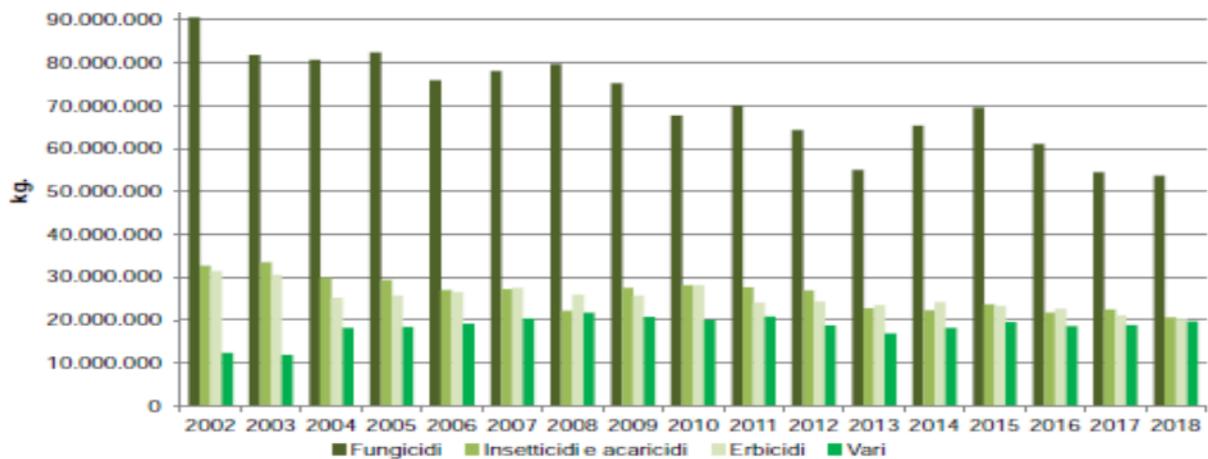
Andando oltre tali aspetti, il recente successo del sistema agroalimentare italiano in ambito green è principalmente dovuto ad una serie di comportamenti ad elevato standard di sostenibilità messi in atto nelle aree strategiche delineate dalla "Farm to Fork".

Partendo dal tema della riduzione della chimica nel settore, nel periodo che va dal 2011 al 2018 si registra una importante tendenza riguardante la diminuzione dell'utilizzo dei prodotti fitosanitari, ovvero preparati contenenti una o più sostanze attive, destinate a proteggere i vegetali o i prodotti vegetali dagli organismi nocivi o a conservarli (Istituto Superiore di Sanità). L'Italia si è resa infatti protagonista nel periodo sopracitato della considerevole riduzione del 20% dell'impiego dei pesticidi in agricoltura, mentre, nello stesso arco temporale, se ne è verificato un incremento consistente in Francia (+39%), ma anche in Germania e Austria. Anche sulla base di tali dati, l'agricoltura italiana si conferma secondo l'Eurostat la più green d'Europa.

Si tratta a ben vedere di un processo che ha avuto origine ancora prima, considerando la recente analisi di Ispra sui dati Istat nella in merito alle quantità di fitosanitari immessi annualmente al consumo per uso agricolo: nell'intervallo di tempo 2002-2018 (fig. 2.5), si osserva l'andamento decrescente dei quantitativi complessivi, suddivisi

nelle categorie di fungicidi, insetticidi e acaridi, erbicidi e vari. L'interpretazione favorevole del fenomeno deve tuttavia tenere conto del trend non costantemente decrescente delle quantità e del fatto che l'acquisto di prodotti fitosanitari in un dato territorio non è detto che coincida con l'utilizzo nello stesso (Ispra, 2019).

Figura 2.5: Quantità di prodotti fitosanitari per categorie di prodotto e per anno



Fonte: *Annuario dei dati ambientali*, Ispra su dati Istat, 2019

Per concludere, in merito al crescente abbandono della chimica in campo alimentare, secondo una classificazione dell'Ispra, rispetto al 2003, l'utilizzo dei prodotti cosiddetti "tossici" e molto "tossici" si è quasi dimezzato; oggi tale categoria di formulati costituisce solo il 4,3% del totale dei prodotti fitosanitari impiegati. Un risultato ottenuto, negli anni, sia attraverso l'adozione di metodi produttivi a limitato impatto ambientale da parte delle imprese agricole italiane, ma anche grazie all'adesione delle stesse alle misure agroambientali delineate dai Programmi di Sviluppo Rurale regionali (PSR), attraverso i quali il Mipaaf punta a sostenere e sviluppare il potenziale delle zone rurali nel territorio italiano.

E' inoltre possibile riscontrare dei benefici concreti che scaturiscono dall'attuazione del Piano di azione nazionale (PAN) per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari: a partire dall'entrata in vigore di tale piano, nel 2014, si è registrata un'ulteriore diminuzione

nell'uso di prodotti fitosanitari sul territorio italiano (Fondazione Symbola e Unioncamere, 2020).

Riprendendo ora il tema delle produzioni biologiche, per inquadrarlo nell'ambito del sistema agroalimentare italiano risulta opportuno ampliare la breve definizione fornita in precedenza nel presentare gli obiettivi della strategia "Farm to Fork". In particolare, l'agricoltura biologica costituisce un metodo produttivo appartenente al più ampio concetto di agricoltura ecocompatibile o sostenibile (Cesaretti e Annunziata, 2011). Con tale locuzione, il riferimento è ad un'agricoltura i cui sistemi di conduzione siano in equilibrio con l'ambiente, e che riesca a garantire, nel tempo, la capacità dello stesso di svolgere alcune funzioni fondamentali di sostegno alla vita, come, ad esempio, erogare risorse per lo sviluppo e metabolizzare le esternalità negative provenienti dalle attività umane; in tale ottica, l'agricoltura ecocompatibile diventa una forma di governo del territorio.

Alla luce delle considerazioni effettuate sull'importanza della componente territoriale nel certificare la qualità del sistema agroalimentare italiano, è possibile spiegare il particolare rilievo che l'agricoltura biologica ha assunto negli anni recenti; a partire dal 2010, infatti, si registra una crescita consistente del numero di operatori coinvolti (stimati pari a 80643 nel 2019, +69%), così come degli ettari di superficie biologica coltivata (pari a quasi 2 milioni di ettari nello stesso anno, +79%). Il dato probabilmente più significativo che conferma lo sviluppo di tale attività riguarda l'incidenza della superficie biologica nazionale, che ha raggiunto, nel 2019, il 15,8% della superficie agricola utilizzata (SAU), posizionando l'Italia decisamente al di sopra della media dell'Unione Europea (nel 2018 pari all' 8,0%) (Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica, 2019).

Una spinta decisiva all'ulteriore crescita del fenomeno è rappresentata dall'incremento dei consumi domestici di alimenti biologici che, nel giugno 2020, hanno raggiunto la cifra record di 3,3 miliardi, con un incremento del 4,4% rispetto all'anno precedente; risulta evidente che tale tendenza si iscrive a pieno titolo nel generale aumento di domanda di prodotti sostenibili avvenuto in risposta alla pandemia, come accennato in precedenza. I benefici economici provenienti dall'aumento delle vendite

di prodotti biologici, particolarmente significativo per quanto riguarda gli ortaggi (con aumenti del 7,2%), e alcune categorie specifiche come le uova (cresciute del 9,7), hanno riguardato in prevalenza la grande distribuzione organizzata (GDO), con i supermercati che hanno infatti registrato un incremento dell'11% nel mercato biologico durante il lock-down (Ismea, 2020).

L'ultimo, e non certo per importanza, argomento che merita di essere approfondito nell'ambito della sostenibilità agroalimentare ha a che fare con la riduzione dello spreco alimentare, un pilastro della "Farm to Fork"; in Italia nel 2020 quest'ultimo è stato pari a 27 chilogrammi pro-capite, circa 529 grammi a settimana, con una diminuzione dell'11,78% rispetto al 2019 (Il Sole 24 Ore, 2020). Secondo un'analisi della Coldiretti, durante la pandemia il 54% degli italiani ha diminuito o annullato gli sprechi alimentari adottando strategie diverse, tra le quali spicca la spesa "a chilometro zero" presso i mercati degli agricoltori (Farmer Markets): con tale espressione si fa riferimento ad una modalità d'acquisto che privilegia le cosiddette filiere corte, mediante le quali si eliminano gli intermediari favorendo il contatto diretto tra produttore e consumatore (Cicatiello e Franco, 2008). E' ormai noto che l'acquisto di prodotti a chilometro zero consente di ridurre sensibilmente lo spreco alimentare, che cala dal 40-60% per i sistemi della GDO ad appena il 15-25% per gli acquisti diretti dal produttore agricolo; inoltre, i cibi in vendita nei mercati degli agricoltori, caratterizzati da maggiore freschezza, contribuiscono alla riduzione delle emissioni atmosferiche a causa dell'assenza di trasporto, rivelando la natura sostenibile di un business in cui l'Italia è leader mondiale già da alcuni anni (Coldiretti, 2017). L'ulteriore sviluppo dell'attività di acquisto nelle filiere corte è confermato da un'analisi del sopramenzionato Osservatorio "The world after lock-down" di Nomisma, sulle abitudini di consumo e aspettative relative al periodo post quarantena su un campione di 1.000 italiani responsabili degli acquisti. Essa evidenzia che il Made in Italy e il chilometro zero sono diventati fattori cruciali nella scelta dei prodotti alimentari: il 22% dei consumatori dichiara infatti di aver incrementato gli acquisti in queste due categorie, mentre il 28% ha cominciato ad acquistare dalle filiere corte proprio durante la quarantena (Il Sole 24 Ore, 2020).

Dall'analisi effettuata emerge l'allineamento del sistema agroalimentare italiano alla politica alimentare comunitaria, nonché la capacità dello stesso di sposare la prospettiva della sostenibilità ben prima del Green Deal e della "Farm to Fork". Risulta inoltre evidente che il principale contributo verso la crescente adozione di pratiche sostenibili in campo agroalimentare è riconducibile al settore prettamente agricolo. Lo studio "Agricoltura100" di Reale Mutua e Confagricoltura, condotto su oltre 1800 imprese agricole italiane in riferimento a 17 indici di sostenibilità, testimonia l'impegno del comparto agricolo verso la componente ambientale e sociale; l'indagine mostra che per un'azienda agricola su due la ripresa economica passa attraverso la Green Economy, con iniziative rivolte verso l'efficienza nell'utilizzo delle risorse, la garanzia della qualità dei prodotti e della salute alimentare, la valorizzazione del capitale umano e la sicurezza del lavoro (Il Sole 24 Ore, 2021).

Un ruolo attivo verso l'ulteriore diffusione di comportamenti eco-sostenibili spetta all'industria alimentare: per le imprese di tale comparto, la principale sfida competitiva è inerente la capacità di effettuare scelte aziendali compatibili con i nuovi paradigmi di consumo.

### **2.3) L'INDUSTRIA ALIMENTARE E L'APPROCCIO SOSTENIBILE: DAI CONTRATTI DI COLTIVAZIONE AL PACKAGING**

Quando si tratta il tema dell'industria alimentare, il riferimento è all'insieme di imprese dedite alla produzione di bevande e alla realizzazione di semilavorati e/o prodotti finiti mediante la lavorazione e trasformazione di prodotti provenienti da attività primarie, tra cui l'agricoltura (Enciclopedia Treccani, s.d.). Il ruolo ricoperto da tale settore nell'intero sistema economico, in termini di valore aggiunto prodotto e occupazione, è stato già descritto nel primo capitolo, insieme alla performance complessivamente resiliente di un comparto che ha comunque subito la crisi.

Il principale fattore che determina la rilevanza dell'industria alimentare nell'economia italiana, e che rappresenta il punto di partenza per l'analisi del tema della sostenibilità nel suddetto comparto, è costituito dalla qualità dell'offerta. Le riflessioni effettuate in precedenza in merito alle indicazioni geografiche e all'andamento dell'export negli ultimi anni, nonché quello registrato nell'anno della pandemia, testimoniano il riconoscimento della bontà dei prodotti alimentari italiani a livello comunitario e sul piano internazionale. A ciò si aggiunge l'incremento dei consumi nel Made in Italy da parte degli italiani, a dimostrazione della fiducia riposta verso il cibo e le bevande nazionali in una fase critica a livello di salute e sicurezza, anche in chiave alimentare.

Dal presente quadro introduttivo, è possibile identificare il valore cardine della sostenibilità, intesa come impegno e responsabilità verso la società, per un'impresa che produce alimenti: contribuire al benessere collettivo con un prodotto nutrizionalmente valido, ottenuto attraverso materie prime di qualità. Nella realizzazione concreta di questo principio base, secondo il quale la sostenibilità accompagna in maniera intrinseca lo sviluppo delle imprese alimentari (Caroli, Fontana, Valentino, 2019), esse possono mettere in atto pratiche virtuose dal punto di vista sostenibile (sul piano ambientale in primis) in ogni fase del processo produttivo: dall'acquisto della materia prima al confezionamento del prodotto, passando per la fase produttiva vera e propria.

La rendicontazione delle iniziative in materia di sostenibilità e la responsabilità sociale d'impresa da parte delle aziende è comunicata agli stakeholder attraverso il bilancio di sostenibilità: pratica divenuta obbligatoria a partire dal 2016 (D.Lgs. n. 254/2016 sulla base della Direttiva Europea 95/2014) per le grandi aziende (numero di dipendenti superiore a 500 e che in data di chiusura di bilancio abbiano soddisfatto almeno uno dei criteri: ricavi netti di vendita superiori a 40.000.000 di euro, attivo patrimoniale superiore a 20.000.000 di euro) e che diventerà obbligatoria dal 2021 anche per gli enti del terzo settore, ma che sempre più spesso viene svolta anche dagli attori che, seppur non obbligati, ne sentono la necessità, per comunicare in maniera trasparente ai propri stakeholder. Formalmente, il bilancio di sostenibilità costituisce un documento redatto periodicamente, al fine di presentare una serie di risultati sugli

impatti ambientali, sociali e di governance (ESG): in sintesi, esso rappresenta una comunicazione integrativa che permette una valutazione a tutto tondo dell'azienda in questione (MesaConsulting, s.d.).

Partendo dall'aspetto della selezione delle materie prime, l'integrazione efficace tra produzione primaria e trasformazione industriale è fondata sulla loro qualità e disponibilità, due precondizioni fondamentali per la realizzazione di prodotti competitivi (Caroli, Fontana e Valentino, 2019). Inoltre, lo sviluppo di alleanze proficue tra componente agricola e industriale può avere un impatto importante dal punto di vista della sostenibilità sociale e ambientale.

A tale proposito, è da segnalare l'impegno attivo dell'agroindustria nella messa a punto di filiere agricole e contratti di coltivazione, ovvero accordi focalizzati sulla transazione commerciale tra la componente agricola e quella di trasformazione (Zanni e Viaggi, 2012).

La gestione delle filiere e il relativo controllo nel tempo sono il modo più efficiente per garantire la qualità e la sicurezza delle materie prime e in seguito del prodotto finito, coinvolgendo con mutuo beneficio i partner del territorio e tenendo sotto controllo il consumo di risorse, materiali e energia della parte primaria della produzione (Colussi, 2019)

Un forte impulso all'organizzazione delle filiere e al loro sostegno è scaturito dalle norme (articoli 9 e ss.) approvate con il decreto legislativo n.102 del 2005, che ha innovato il sistema degli strumenti per la regolazione dei mercati agroalimentari. Nel sistema delineato dalle nuove norme, l'intesa di filiera, sostituendo i vecchi accordi interprofessionali, costituisce il quadro di riferimento di una catena "pattizia" che, attraverso passaggi successivi e conseguenti, si sviluppa attraverso diverse tipologie di contratti tra singoli agricoltori e primi acquirenti.

Le intese di filiera sono siglate per il raggiungimento di un'ampia varietà di scopi, a cominciare dalla definizione di azioni volte a migliorare la trasparenza della produzione e del mercato, nonché il coordinamento dell'immissione dei prodotti sullo stesso. Inoltre, nell'individuazione delle modalità di tutela delle denominazioni di

origine, indicazioni geografiche e dei criteri per la valorizzazione del legame tra le produzioni e il territorio di provenienza, esse possono stabilire clausole relative a metodi di produzione rispettosi dell'ambiente (Camera). Anticipando un tema che sarà approfondito nel prossimo capitolo, relativo al caso del gruppo Colussi, in quest'ultimo scenario l'impresa industriale può corrispondere all'agricoltore un premio di coltivazione, per l'esecuzione di attività mirate all'ottenimento di un prodotto di qualità nel rispetto dell'ambiente.

Estendendo l'analisi alla fase dei processi produttivi, all'industria alimentare è richiesto un impegno sempre maggiore negli ambiti della riduzione delle emissioni e dei consumi idrici, nell'incremento dell'efficienza energetica e dell'uso di energia da fonti rinnovabili. Un quadro delle soluzioni adottate dalle imprese alimentari nel fronteggiare tali criticità, è fornito dall'analisi del campione delle 10 imprese alimentari (Andriani (prodotti gluten free), Campari, Danone, Camst Group, Caviro (vino Tavernello), Icam (cioccolato), Zanetti Formaggi, Massimo Zanetti Beverage Group, Pelliconi, Veronesi-Aia) presenti nell'Index Future Respect 2020 di ConsumerLab, che riunisce ogni anno i bilanci di sostenibilità più apprezzati dai consumatori attenti agli obiettivi di sviluppo sostenibile. Nell'ambito di tale indicatore, il settore alimentare è il più rappresentato, con 10 realtà economiche su 44 totali, testimoniando l'importanza della comunicazione della governance sostenibile per le imprese del Food and Beverage (Il Sole 24 Ore, 2020).

Partendo dal tema delle emissioni, l'impatto ambientale del sistema agroalimentare italiano risulta pari al 7% delle emissioni di gas serra nazionali generate; mentre, a livello mondiale, il sistema alimentare dal campo alla tavola contribuisce fino al 37% alle emissioni di gas serra (Il Sole 24 Ore, 2020).

Dall'analisi condotta emerge l'impegno delle imprese alimentari per il raggiungimento del SDG 13 relativo alla lotta contro il cambiamento climatico, attraverso il monitoraggio costante e la riduzione delle emissioni di gas serra provenienti dagli stabilimenti produttivi. A tale proposito, rilevano in particolar modo le emissioni dirette (Scope I ai sensi del GHG protocol), che derivano dall'utilizzo di generatori di elettricità, produzione di freddo e di calore (emissioni risultanti dalla

combustione di combustibili fossili in caldaie, forni, turbine e in altri processi industriali), trasporto di materiali, prodotti, rifiuti, lavoratori e passeggeri (emissioni risultanti dall'utilizzo di mezzi di trasporto di proprietà o controllati dall'organizzazione, quali camion, treni, navi, aerei, autobus, e automobili) (Zanetti, 2019). Gli obiettivi a medio termine delle imprese in tal senso arrivano a contemplare l'azzeramento delle emissioni nette di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera (c.d. Carbon Neutrality). Le principali soluzioni per ridurre l'impatto ambientale e decarbonizzare i processi produttivi includono l'efficientamento energetico e l'ottimizzazione della logistica in materia di trasporti; sotto il primo profilo, risulta ormai assodata la natura energivora dell'industria alimentare, considerando che sul totale dell'energia utilizzata nella filiera alimentare, il 50% dei consumi energetici sono riconducibili alla produzione e alla trasformazione del cibo e il 10% al trasporto fino ai luoghi di distribuzione e vendita (Incpen, 2010).

Dal punto di vista energetico la tendenza dominante è relativa all'approvvigionamento di energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili: ci sono aziende che già da tempo utilizzano al 100% energia elettrica proveniente da tali fonti e altre che lo identificano come traguardo da raggiungere a breve termine.

In merito alla gestione dei trasporti, le scelte sono orientate verso l'organizzazione di una rete logistica efficiente che promuova le partnership con i fornitori per ottimizzare le modalità di trasporto. L'utilizzo di fonti rinnovabili per la movimentazione delle merci prevede l'utilizzo di biocarburanti, combustibili ottenuti da biomasse, inclusi rifiuti e sottoprodotti che possono avere anche forma gassosa (biometano); concepiti come alternativa ai carburanti fossili (benzina o gasolio), i biocarburanti sostenibili rappresentano oggi la risposta più concreta per ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> derivanti dal settore dei trasporti. Soprattutto per la distribuzione di merci su scala urbana o comunque per distanze contenute, si assiste all'affermazione della mobilità elettrica, nelle sue varie declinazioni (elettrico puro o plug-in; elettrico ibrido).

Concludendo con l'analisi dei consumi d'acqua da parte delle imprese industriali alimentari e delle bevande, esso non riguarda in maniera univoca i processi di lavorazione e trasformazione; l'acqua è infatti una risorsa largamente impiegata ad

esempio nel settore lattiero-caseario (Zanetti Formaggi), e del cioccolato (Icam), che rappresenta uno dei prodotti alimentari con il più alto impatto in termini di consumi idrici.

Lo sforzo per le attività ad uso intensivo di risorse idriche è volto a contenere al massimo gli sprechi di acqua all'interno dei propri processi produttivi, tramite l'applicazione di tecnologie appropriate e l'adozione di sinergie produttive che consentano alle aziende di ottimizzarne l'utilizzo e ridurre il consumo per unità di prodotto, nonché a ridurre la produzione di reflui liquidi, ai fini del raggiungimento del SDG 6 (Acqua pulita e servizi igienico sanitari).

Oltre all'analisi dei principali fattori responsabili dell'elevato impatto ambientale delle imprese alimentari in ambito produttivo e all'individuazione dei relativi accorgimenti volti a mitigarli, un tema che sta acquistando rilevanza crescente nell'ottica della sostenibilità sul piano ambientale, sociale ed economico è quello del confezionamento (packaging). Con tale locuzione, nel linguaggio commerciale, si fa riferimento all'insieme delle modalità di imballaggio, confezione e presentazione dei prodotti da offrire al pubblico, dal punto di vista degli effetti che tali operazioni e procedure possono avere sul successo della vendita del prodotto (Enciclopedia Treccani, s.d.).

Per comprendere l'importanza strategica del packaging occorre sottolineare, in primo luogo, il ruolo ai fini della conservazione del cibo: una funzione chiave in termini di sostenibilità ambientale e sociale. Senza un packaging adeguato, gli alimenti andrebbero persi a causa dei danni provocati dal trasporto, dalla mancanza di igiene e da informazioni insufficienti relative all'utilizzo del prodotto (Pro Carton, 2010).

Considerando infatti le dinamiche della catena logistico/distributiva, i prodotti alimentari e i semilavorati vengono trasportati in grandi volumi, a volte in celle frigorifere, compiendo talvolta viaggi molto lunghi. In uno studio condotto negli Stati Uniti, ad esempio, è stato stimato che i prodotti alimentari viaggiano in media 2000 km prima di arrivare all'utente finale. Tralasciando il ragionamento sui "chilometri alimentari", e indipendentemente dal fatto che il trasporto sia di corta o lunga percorrenza, il packaging gioca un ruolo basilare per la protezione degli alimenti da

eventuali danni fisici o da contaminazioni di tipo chimico, biologico e ambientale. Considerando le varie fasi della produzione e consumo degli alimenti, l'imballaggio assume ruoli che, a partire dalla protezione del prodotto e dal suo contenimento e raggruppamento in unità minime e porzioni, arrivano a garantire la sicurezza e la salubrità del prodotto fino a renderne più facile e, a volte, più immediato il consumo. In aggiunta, esso fornisce informazioni indispensabili per il corretto uso arrivando ad educare il consumatore e a indicargli la strada verso una corretta alimentazione. Dagli aspetti citati, risulta evidente che il packaging alimentare arricchisce le sue funzioni di base con una serie di contenuti che hanno notevole incidenza sugli aspetti sociali, economici e ambientali (Badalucco, 2011).

Attualizzando tali implicazioni all'epoca del Covid-19, si possono comprendere le motivazioni per cui la crescente attenzione e domanda di sostenibilità da parte degli italiani abbia riguardato anche la questione del confezionamento.

Nel 2020, infatti, il 23% di essi ha preferito orientarsi verso articoli con un pack igienico e sicuro, mentre il 71% è stato disposto a cambiare il negozio in cui fare la spesa a favore di un punto vendita che offre prodotti con un packaging più green. (Nomisma & SpinLife 2021).

La diffusione del nuovo modello di confezionamento sostenibile ha trovato però nella pandemia anche una battuta d'arresto: l'incremento della domanda di prodotti alimentari è stato soddisfatto in larga misura con imballaggi in plastica e l'Italia, che prima della pandemia occupava il secondo posto, ora è al primo posto come produttore di rifiuti plastici nel Mediterraneo.

Partendo dal presupposto che ogni anno l'80% dei rifiuti plastici proviene dall'industria degli imballaggi, i prodotti che nel 2020 hanno presentato packaging con il maggior consumo (in numero di miliardi di confezioni) d'imballaggi in plastica sono proprio le bevande e i prodotti da forno e freschi.

Con il lock-down, l'industria alimentare si è trovata a dover bilanciare lo stress di produrre sempre più imballaggi (una spinta decisiva è stata fornita dagli acquisti online) e le contemporanee aspettative di confezioni sostenibili da parte dei

consumatori (GreenPlanner Magazine, 2020). Nonostante le difficoltà nell'affrontare il suddetto trade-off, già da prima della pandemia si registrava la tendenza delle imprese operanti nel campo alimentare verso un crescente impiego del packaging ecosostenibile, ovvero sia quel tipo d'imballaggio che a lungo termine non crea un forte impatto ambientale, o che aiuta in qualche modo a ridurlo. Questo avviene principalmente attraverso l'utilizzo di materiali riciclati al 100% o di materie prime che presentino le caratteristiche della biodegradabilità e della compostabilità (nel primo caso, si fa riferimento alla capacità di sostanze e materiali organici di essere degradati in sostanze più semplici mediante l'attività enzimatica di microrganismi; nel secondo, alla capacità di un materiale organico di trasformarsi in compost, che è usato come ammendante in agricoltura, mediante il processo di compostaggio).

Approfondendo quest'ultimo aspetto, il processo di compostaggio sfrutta la biodegradabilità dei materiali organici di partenza per trasformarli in un prodotto finale che prende il nome di compost, e che a livello industriale è praticato in appositi impianti che garantiscono la corretta gestione del processo (Ecozema, s.d.).

Le tematiche relative alle condotte sostenibili delle imprese dell'industria alimentare italiana sviluppate nel presente paragrafo non si esauriscono a quelle menzionate; un quadro più esaustivo verrà fornito dal caso di studio relativo al gruppo Colussi, che consentirà di effettuare una valutazione più articolata sulla natura e le implicazioni degli interventi aziendali in ottica green.

### 3) IL CASO COLUSSI

La breve descrizione fornita nel capitolo precedente delle modalità con cui le imprese alimentari perseguono la prospettiva della sostenibilità, sotto l'aspetto economico, sociale e ambientale, merita di essere ulteriormente approfondita. Le peculiarità dei processi di lavorazione e trasformazione impongono accorgimenti specifici in base all'area merceologica di offerta, motivo per cui la generalizzazione delle iniziative sostenibili adottate dalle aziende dell'industria alimentare italiana risulta utile solo in chiave introduttiva.

Per favorire una maggiore comprensione delle dinamiche concrete che vedono coinvolte le realtà alimentari nel cammino verso la sostenibilità, viene analizzato il caso di Colussi, seguendo nuovamente un percorso che comincia dal rapporto con i fornitori nella selezione delle materie prime, per poi passare alla fase produttiva vera e propria ed infine approdare al consumatore finale.

Il Gruppo Colussi è una realtà industriale italiana fondata nel 1911 operante nel settore alimentare, che sviluppa una gamma completa di prodotti tipici della tradizione italiana e caratteristici della dieta mediterranea. Svolgendo la propria attività in quattordici aree merceologiche d'offerta (pasta, riso, biscotti, merendine, sostitutivi del pane, cereali, bevande, snack dolci e salati, pasticceria, frutta conservata, pani morbidi, sughi e cioccolato) l'azienda riunisce dieci marchi differenti in Italia (Colussi, Misura, Sapori, Vialetto, Giovanni Parenti, La Svizzera, Agnesi, Flora, Plin, Dal Monte) e ne aggiunge altri venduti all'estero (Sapori, Vialetto, Giovanni Parenti, La Svizzera, Ponte, Antonio De Niro, Monte Banato), alcuni dei quali prodotti in Italia ed esportati, mentre altri negli stabilimenti produttivi locali situati nel territorio estero. All'interno della strategia d'internazionalizzazione si inseriscono inoltre delle partnership sottoforma di joint venture in paesi ritenuti ad alto potenziale, grazie alle quali le competenze in campo alimentare e il know-how tecnologico di Colussi si adattano alle caratteristiche degli specifici mercati; mediante tali operazioni sono scaturite importanti realtà produttive e commerciali in Russia, Romania, Messico e Singapore. Un dato a

testimonianza della dimensione internazionale raggiunta dal Gruppo è fornito dai 75 paesi diversi in cui avviene la vendita dei prodotti, nonché la presenza di quattro stabilimenti produttivi all'estero sui dieci totali (sei in Italia), attivi principalmente nel comparto della pasta. Per quanto concerne il fatturato, il dato consolidato per il 2020 vede oltre 336 milioni di euro di valore economico generato, 307 dei quali distribuiti agli stakeholder.

Per quanto concerne la strategia di sostenibilità, l'approccio di Colussi alla materia è concepito a stretto contatto con il concetto di innovazione, intesa non soltanto in termini tecnologici o di prodotto, ma anche di innovazione sociale, capace di agire sulle abitudini alimentari, sugli stili di vita e sui paradigmi di consumo. Come specificato di seguito, l'impegno del Gruppo verso la realizzazione di tale proposta di valore è basato sul ripensamento degli attuali modelli di produzione, nell'ottica di un modello di business orientato al benessere dell'ecosistema e delle comunità.

Per quanto riguarda la definizione delle aree d'intervento più rilevanti per Colussi e per i suoi principali stakeholder, essa è avvenuta attraverso un'analisi di materialità, che ha consentito di identificare gli elementi prioritari su cui articolare la strategia di sostenibilità. La costruzione della matrice di materialità (fig. 3.1) è avvenuta al termine di un procedimento composto da tre fasi distinte. In primis, l'individuazione dell'universo dei temi potenzialmente rilevanti, mediante l'analisi della documentazione sia interna sia del settore d'appartenenza, a cui si è aggiunta un'analisi di benchmark sui report di sostenibilità di altre realtà del settore. Successivamente, l'universo dei potenziali temi rilevanti è stato condiviso e validato dalle Direzioni aziendali, e ne è stata pesata l'importanza tramite l'assegnazione di un punteggio, sia dal punto di vista del Gruppo sia da quello degli stakeholder di riferimento, attraverso un esercizio di immedesimazione da parte del top management. Infine, è stata formalizzata la definizione dei temi materiali (ossia quelli maggiormente rilevanti per il Gruppo e per i suoi stakeholder): l'aggregazione delle valutazioni del top management ha consentito l'individuazione di questi ultimi e la relativa collocazione all'interno di una matrice. Colussi ha inoltre previsto di effettuare un riesame della matrice ottenuta, coinvolgendo direttamente gli stakeholder di

riferimento, in modo da verificare la reale percezione dei temi materiali ed orientare di conseguenza le scelte interne sui progetti e gli investimenti.

Figura 3.1: Matrice di materialità.



Fonte: Colussi, 2020

L'allineamento della strategia di sostenibilità di Colussi con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, è stato sancito correlando le tematiche selezionate agli Obiettivi e ai Target di Sviluppo Sostenibile al cui raggiungimento si ritiene di poter contribuire nello svolgimento della propria attività (fig. 3.2).

Figura 3.2: Correlazioni tra temi materiali di sostenibilità Colussi e SDGs Agenda 2030



2 ZERO HUNGER



#### *Agricoltura sostenibile e selezione delle materie prime*

*2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, in particolare le donne, le popolazioni indigene, le famiglie di agricoltori, pastori e pescatori, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità che creino valore aggiunto e occupazione non agricola*

*2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo*

#### *Cura per la comunità e il territorio*

*2.1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno*

#### *Qualità, nutrizione e sicurezza alimentare*

*3.4 Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere*

3 GOOD HEALTH AND WELL-BEING



7 AFFORDABLE AND CLEAN ENERGY



#### *Efficienza energetica e mitigazione del cambiamento climatico*

*7.2 Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale*

*7.3 Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica*

9 INDUSTRY, INNOVATION AND INFRASTRUCTURE



#### *Ottimizzazione dei trasporti*

#### *Gestione equilibrata della risorsa idrica*

#### *Efficienza energetica e mitigazione del cambiamento climatico*

*9.4 Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità*

#### *Innovazione sostenibile*

*9.5 Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i paesi, in particolare nei paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo*



Fonte: Colussi, 2021

Osservando la figura, è possibile identificare i temi di sostenibilità maggiormente rilevanti ai fini degli SDGs dell'Agenda 2030. L'agricoltura sostenibile e selezione delle materie prime, è, ad esempio, direttamente collegata al secondo e al dodicesimo Obiettivo di Sviluppo Sostenibile, rispettivamente "Sconfiggere la Fame" e "Consumo e Produzione Responsabili"; un'importanza analoga è inoltre rivestita dalla cura per la comunità e il territorio, propedeutica oltre che al secondo Obiettivo anche al quindicesimo "La Vita sulla Terra", e dall'efficienza energetica e mitigazione del cambiamento climatico, inerente al settimo Goal "Energia pulita e accessibile" e al nono "Imprese, innovazione e infrastrutture".

Infine, per concludere il quadro introduttivo sull'approccio del Gruppo alla sostenibilità, è opportuno specificare che, sulla base dei temi materiali è stato definito un Piano di Sostenibilità strutturato, che prevede specifici obiettivi di miglioramento nelle aree di intervento più rilevanti.

La rendicontazione agli stakeholder dei risultati raggiunti e degli obiettivi fissati per il futuro avviene annualmente, tramite la predisposizione e la pubblicazione di un Bilancio di Sostenibilità, sottoposto ad Assurance da parte della società

PricewaterhouseCoopers (PwC); le informazioni presentate sono definite assumendo come riferimento metodologico i “GRI Sustainability Reporting Standards” emanati nel 2016 dalla Global Reporting Initiative (GRI), associazione leader a livello internazionale nello sviluppo di standard di reporting per la sostenibilità.

L’analisi concreta della strategia di sostenibilità Colussi è effettuata riproponendo la logica del processo produttivo introdotta nel secondo capitolo, in un percorso che parte dal rapporto con i fornitori e dal reperimento delle materie prime fino a giungere alla distribuzione e al packaging.

Prima di descrivere le singole iniziative intraprese in ottica sostenibile, risulta opportuno classificare le medesime sulla base della relativa importanza in termini di sostenibilità ambientale, economica e sociale (tab. 3.1). Il raggruppamento proposto, finalizzato a fornire un criterio d’analisi per gli eterogenei interventi del Gruppo, consente già ad un primo sguardo di individuare l’ampio orizzonte entro cui si estende l’efficacia di un approccio sistematico alla sostenibilità per un’impresa alimentare.

Tabella 3.1: Iniziative in materia di sostenibilità Colussi e rilevanza ai fini ambientali, economici e sociali

INIZIATIVA IN MATERIA DI SOSTENIBILITÀ	RILEVANZA AMBIENTALE	RILEVANZA ECONOMICA	RILEVANZA SOCIALE	SDG
Qualità, nutrizione e sicurezza alimentare; miglioramento delle proprietà nutrizionali dei prodotti			X	3) Salute e benessere
Selezione di fornitori e partner sulla base di criteri sostenibili	X		X	2) Sconfiggere la fame
Sviluppo filiera controllata per la produzione della farina	X	X	X	2) Sconfiggere la fame
Energia elettrica certificata come prodotta da fonti rinnovabili	X	X		7) Energia pulita e accessibile 13) Lotta al cambiamento climatico

Efficienza energetica: sistemi di monitoraggio e gestione dei consumi di energia all'interno degli stabilimenti	X	X		7) Energia pulita e accessibile 9) Imprese Innovazione e Infrastrutture
Neutralizzazione delle emissioni residue a valle degli interventi di efficienza energetica e di impiego di energia rinnovabile	X	X		13) Lotta al cambiamento climatico
Trasporti a più basso impatto ambientale	X	X		9) Imprese Innovazione e Infrastrutture 13) Lotta al cambiamento climatico
Packaging sostenibile: riduzione della plastica e compostabilità.	X	X		12) Consumo e produzione responsabili
Circolarità delle risorse: materiali di input riciclati o riutilizzati	X	X		12) Consumo e produzione responsabili
Lotta allo spreco alimentare supporto agli enti benefici che forniscono assistenza alimentare		X	X	2) Sconfiggere la fame 3) Salute e Benessere
Tutela del territorio e della biodiversità; progetti di riforestazione nelle aree boschive	X		X	13) Lotta al cambiamento climatico 15) La Vita sulla Terra

Fonte: Colussi, 2021

Il punto di partenza dell'analisi è rappresentato dalla descrizione del principio cardine di sostenibilità per un'azienda alimentare, così come definito in precedenza: il contributo al benessere collettivo con un prodotto valido nutrizionalmente, ottenuto tramite materie prime di qualità. Il tema della qualità, nutrizione e sicurezza alimentare è associato al Goal numero 3 "Salute e Benessere" e si riferisce alla

produzione e vendita di prodotti sani e sicuri per i consumatori, promuovendo stili di vita sani e un benessere sostenibile. Il focus su alimenti caratteristici della dieta mediterranea, come la pasta e i prodotti da forno per la prima colazione, ha determinato negli ultimi anni l'attuazione di accorgimenti specifici per migliorare le proprietà nutrizionali dei prodotti del gruppo: in particolare, l'attività di ricerca ha condotto allo sviluppo di linee di prodotti senza zuccheri aggiunti, all'utilizzo di farine poco raffinate (caratterizzate da un contenuto di fibra più alto, utile alla modulazione dell'assorbimento dei nutrienti) e con grassi alternativi all'olio di palma. Quest'ultimo, nello specifico, è un ingrediente largamente impiegato nell'industria di trasformazione alimentare che costituisce una rilevante fonte di acidi grassi saturi; evidenze scientifiche mostrano che, quando presente in eccesso nella dieta, da esso possono scaturire effetti negativi sulla salute, in particolare rispetto al rischio di patologie cardiovascolari (Istituto Superiore di Sanità, 2016).

L'impegno di Colussi verso la diffusione di una cultura alimentare sana sotto i profili sopra menzionati passa anche attraverso i singoli marchi detenuti in portafoglio. In particolar modo il brand Misura, nato nel 1974, si è caratterizzato fin da subito per la forte vocazione all'innovazione sostenibile, diventando un punto di riferimento nel mondo del benessere alimentare; esso è stato infatti il primo marchio a proporre negli anni '80 prodotti integrali e già dagli anni '90 prodotti senza zucchero, oltre ad offrire una gamma senza latte e uova, figurando inoltre tra i primi nel mercato ad eliminare l'olio di palma già dal 2015. Avvalendosi della collaborazione di accreditati nutrizionisti, Misura si rivolge ai consumatori per la responsabilizzazione sull'adozione di pratiche green a 360 gradi, descrivendo e suggerendo i prodotti più adatti, ma anche occasioni di consumo creativo, ricette, consigli utili e approfondimenti sugli aspetti nutrizionali dei singoli ingredienti.

Il miglioramento continuo dell'offerta da parte del Gruppo è perseguito anche mediante la collaborazione con poli universitari e centri di ricerca nazionali e internazionali. Le partnership hanno per oggetto non solo lo sviluppo di prodotti a elevato contenuto nutrizionale e funzionale, ma anche la ricerca su metodi e processi per il controllo di qualità e sicurezza dei prodotti e l'innovazione di processo, mirata

all'aumento dell'efficienza e del livello di automazione industriale. A tale proposito, dal 2015, il Gruppo Colussi è Partner Strategico dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, centro d'eccellenza nato e promosso nel 2004 dall'associazione internazionale Slow Food; il dialogo tra le due realtà è volto al ripensamento dei modelli di produzione e distribuzione del cibo i quali, come trattato in precedenza, hanno mostrato nel tempo limiti significativi soprattutto in termini d'impatto ambientale.

Introducendo un tema fondamentale per la prosecuzione dell'analisi, la prospettiva della sostenibilità richiede dunque un approccio condiviso da parte dei vari attori del sistema agroalimentare, nella consapevolezza che risultati significativi possono essere raggiunti attraverso la diffusione di standard sostenibili presso i partner.

Il tema dell'agricoltura sostenibile e selezione delle materie prime si inserisce pienamente in tale discorso; lo sviluppo di una solida rete di rapporti tra la componente agricola e quella industriale rappresenta un passo fondamentale per promuovere e costruire assieme ai partner un approccio sostenibile lungo tutta la filiera, sul piano ambientale, sociale ed economico. La selezione delle materie prime avviene privilegiando le filiere corte, con vantaggi analoghi a quelli presentati nell'analisi degli acquisti dei consumatori presso i mercati degli agricoltori. L'attenzione rivolta alla vicinanza dei fornitori, eliminando gli intermediari commerciali e favorendo il contatto diretto tra produttore e cliente finale, consente di ridurre le emissioni atmosferiche e i costi energetici associati al trasporto ed al trasferimento delle merci. Più nello specifico, le relazioni di fornitura sono volte alla selezione dei migliori grani e cereali e ad ottenere miscele di farine eccellenti, con gli esperti del Gruppo che lavorano a stretto contatto con i fornitori per verificare costantemente la qualità delle materie prime: tutte le uova utilizzate nelle ricette inoltre provengono esclusivamente da galline allevate a terra.

Ampliando il raggio d'indagine, oltre ai fornitori di materie prime alimentari (149 fornitori nel 2020), Colussi si avvale di fornitori di prodotti finiti commercializzati (24) e packaging (65); i fornitori italiani costituiscono il 95% del totale delle suddette tre categorie per quanto concerne gli acquisti, il 98% per quanto riguarda le materie prime

alimentari. In merito al processo di selezione dei fornitori, il Gruppo ha avviato un progetto di *Sustainable Procurement* che porterà all'integrazione di specifici criteri di sostenibilità ambientale e sociale; attraverso una sezione dedicata del Colussi Group Supply (un portale che consente ai fornitori di partecipare ai bandi di gara per l'assegnazione di appalti, forniture e servizi) operativa dal 2021, la valutazione dei fornitori richiederà informazioni specifiche sulle performance ambientali e sociali e sugli impegni per il futuro.

Dal punto di vista sostanziale, è bene precisare che i contenuti del *Sustainable Procurement* non rappresentano una novità assoluta. Da alcuni anni, infatti, il Gruppo ha sviluppato un modello di filiera controllata per la produzione della farina, la sua principale materia prima; il frumento, duro e tenero, viene coltivato in areali controllati impiegando varietà di grani selezionati ad hoc, sulla base di protocolli di gestione agronomica basati su un uso ridotto di prodotti chimici in campo. Nella messa a punto delle sue filiere agricole, Colussi ha stipulato contratti di coltivazione con alcune aziende agricole locali, cui viene riconosciuto un premio di coltivazione per l'esecuzione di attività mirate all'ottenimento di un prodotto d'eccellenza e a basso impatto sull'ecosistema. L'inserimento di tali clausole all'interno delle intese di filiera, richiamando un concetto già sviluppato, dimostra che la valutazione dei partner sulla base delle pratiche sostenibili adottate avviene già da diverso tempo, e che sarà dunque estesa mediante il procedimento formale sopra descritto.

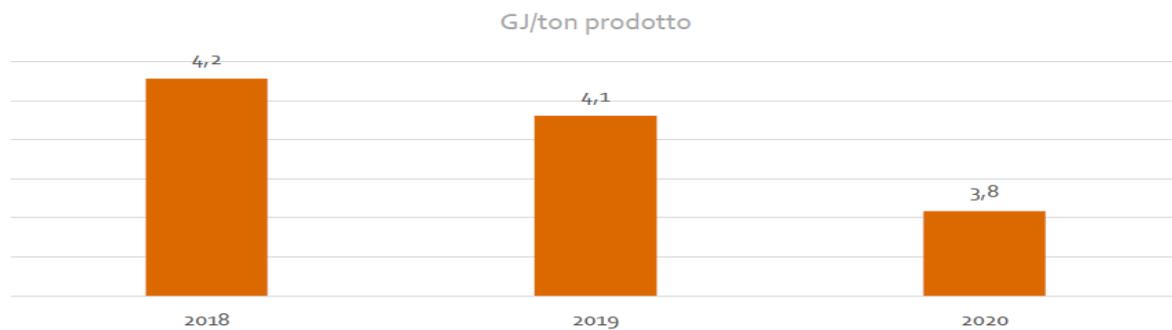
Per quanto riguarda i processi produttivi, la natura energivora dell'industria e la consistente quota di emissioni di gas serra generate dal sistema agroalimentare italiano impongono una gestione rigorosa dell'impatto sull'ecosistema. Le scelte in materia di sostenibilità effettuate in sede di produzione sono inerenti alla sfera strettamente ambientale: per raggiungere i propri obiettivi, il Gruppo ha deciso di conformare il Sistema di Gestione Ambientale ai principi definiti dalla UNI EN ISO 14001. Quest'ultima costituisce la normativa per la certificazione di tali sistemi, finalizzata a garantire la capacità di un'organizzazione di salvaguardare l'ambiente non solo rispettando le norme di legge vigenti in materia, ma dotandosi di una vera e propria politica ambientale, definendo obiettivi ed impegnandosi a migliorare continuamente

le proprie prestazioni ambientali (Ministero delle Attività Produttive, s.d.). La certificazione ufficiale ISO 14001 per i Sistemi di Gestione Ambientale degli stabilimenti Colussi spa è prevista entro il 2022.

Obiettivo del Gruppo Colussi è lavorare su tutti gli impatti ambientali significativi che ne caratterizzano l'attività produttiva, cercando di intraprendere soluzioni di efficienza sempre più consistenti. A partire dal 2019, tutti i siti produttivi Colussi utilizzano esclusivamente energia elettrica certificata come prodotta da fonti rinnovabili; una soluzione che ha consentito di evitare l'emissione in atmosfera di oltre 14 mila tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente nel biennio 2019-2020, quantità pari a quella prodotta ogni anno da circa 10 mila automobili. L'attenzione è inoltre rivolta in maniera continua al miglioramento dell'efficienza energetica nell'ambito dei processi produttivi; a tale scopo, è stato avviato un progetto di rinnovamento tecnologico dei sistemi di monitoraggio e gestione dei consumi di energia all'interno degli stabilimenti. Il sistema consente agli stabilimenti un controllo informatizzato dei consumi di energia elettrica, acqua e metano attribuibili ai singoli prodotti e alle singole fasi del ciclo produttivo; le rilevazioni sono elaborate da un software di analisi capace di monitorare in tempo reale, tramite algoritmi, l'efficienza della produzione, e identificare così specifici margini di miglioramento. Sulla base delle analisi fornite da tale nuovo sistema, Colussi ha individuato azioni mirate in grado di generare ulteriori miglioramenti dell'efficienza energetica.

Sotto il profilo dell'intensità energetica complessiva del Gruppo, misurata come energia necessaria per la produzione di una tonnellata di prodotto finito, che negli ultimi due anni si possono riscontrare sensibili passi in avanti: dal 2018 al 2020, il numero di Giga-Joule per tonnellata di prodotto è infatti diminuito dell'8% (fig.3.3).

Figura 3.3: Intensità energetica Gruppo Colussi, anni 2018-2020



Fonte: Colussi, 2021

L'impegno forse più consistente del Gruppo in termini di sostenibilità ambientale è volto alla neutralizzazione delle emissioni residue a valle degli interventi di efficienza energetica e di impiego di energia rinnovabile, dovute principalmente all'utilizzo di gas naturale nei processi produttivi (emissioni *scope1*). A tale scopo, Colussi ha deciso di contribuire al finanziamento di progetti di compensazione della CO<sub>2</sub>: nel 2020, la totalità delle emissioni dirette generate è stata compensata dall'acquisto di crediti di carbonio certificati (unità di carattere finanziario che rappresentano ciascuno la rimozione di una tonnellata di CO<sub>2</sub> e CO<sub>2</sub> equivalente dall'atmosfera). Essi si possono ottenere attraverso progetti che evitano, riducono o sequestrano gas a effetto serra e possono essere acquistati come mezzo per compensare appunto le emissioni di aziende (Il Sole 24 Ore, 2021)

A partire dal 2019, l'investimento attraverso l'acquisto di crediti di carbonio certificati nel progetto di gestione sostenibile di una valle da pesca in Val Dogà (VE), in collaborazione con la società agricola veneta Blue Valley, ha consentito a Colussi di neutralizzare oltre 32mila tonnellate di CO<sub>2</sub> attraverso interventi di assorbimento naturale realizzati nella laguna veneta. Grazie al meccanismo naturale dell'acqua salmastra, che cattura la CO<sub>2</sub> atmosferica e la trasferisce nei sistemi fotosintetici subacquei (composti da alghe e piante acquatiche), gli ecosistemi lagunari gestiti secondo pratiche sostenibili sono in grado di stoccare nel sottosuolo melmoso l'anidride carbonica presente in atmosfera. Oltre a compensare la totalità delle emissioni dirette generate dal Gruppo, la collaborazione tra Colussi e Blue Valley ha

favorito le attività di pesca sostenibile e biologica sul territorio e la tutela di un ecosistema considerato dall'UNESCO patrimonio mondiale dell'umanità.

Alla mitigazione e compensazione delle emissioni di CO<sub>2</sub> del processo produttivo, verso la cui riduzione concorre anche l'ottimizzazione delle modalità di consegna mediante trasporti a più basso impatto ambientale, si aggiungono azioni volte alla diminuzione degli impatti ambientali del confezionamento dei prodotti.

Il tema della sostenibilità del packaging fa, in primo luogo, riferimento ad attività mirate alla riduzione e all'ottimizzazione della quantità di materiali utilizzati per l'imballaggio e il trasporto dei prodotti, oltre che al riutilizzo e alla scelta di materiali più sostenibili; in secondo luogo, esso è legato nuovamente alla selezione, valutazione e monitoraggio dei fornitori dei materiali utilizzati. Le soluzioni adottate, improntate ad una logica di continua innovazione sostenibile, prevedono la realizzazione di packaging ecologici che possono essere gestiti in un'ottica di economia circolare. Secondo tale logica, il Gruppo utilizza materiali di input riciclati o riutilizzati: in particolare, nel 2020, il 73% del totale della carta acquistata proveniva da riciclo; inoltre, la maggior parte dei materiali impiegati per gli imballaggi primari e secondari (carta, plastica, vetro, acciaio, alluminio e legno) sono riciclabili o riutilizzabili alla fine del loro utilizzo.

Nell'ambito del confezionamento, l'innovazione più significativa è inerente allo sviluppo di incarti compostabili che sostituiscono la plastica tradizionale e che possono essere gestiti all'interno della filiera del rifiuto organico. Nel 2020, grazie alla collaborazione con importanti realtà tecnologiche del settore bioplastiche, come Novamont, Saes, Sacchital, TicinoPlast e Ima e al contributo scientifico della sopramenzionata Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, Colussi è stato il primo produttore alimentare a livello internazionale a introdurre un incarto compostabile con effetto barriera all'ossigeno e all'umidità, per i prodotti da scaffale a lunga conservazione: un innovativo imballo multistrato, che può essere compostato insieme agli scarti alimentari, contribuendo a fornire materia organica pulita per la rigenerazione ed il mantenimento della fertilità dei suoli, nonché per la decarbonizzazione dell'atmosfera. Nello specifico, la confezione è realizzata con

Mater-Bi, materiale derivato da mais e cellulosa che mantiene inalterata la qualità dei prodotti e assicura le stesse caratteristiche di sicurezza e durata della plastica tradizionale; gli incarti, certificati da TÜV Austria in linea con la norma UNI EN 13432, possono essere smaltiti come rifiuti organici e trasformati dalle filiere di compostaggio industriale. Per favorire lo sviluppo delle filiere del recupero, Colussi ha aderito a Biorepack, il nuovo consorzio di filiera CONAI (Consorzio Nazionale Imballaggi) per la gestione a fine vita degli imballaggi in plastica biodegradabile e compostabile.

Oltre all'investimento sui materiali innovativi, l'estensione del processo di riduzione degli imballaggi arriva a comprendere la sostituzione del packaging in plastica con carta proveniente da foreste gestite in modo sostenibile, certificata dal *Forest Stewardship Council (FSC)*. Ispirata da principi e criteri contenenti gli elementi essenziali per una gestione forestale rispettosa dal punto di vista ambientale, benefica a livello sociale ed economicamente efficace, la Certificazione FSC garantisce che il prodotto provenga da una foresta e da una filiera di approvvigionamento gestite in modo responsabile. Il ricorso a tale strategia ha permesso nel 2020 di sostituire oltre 11,8 milioni di confezioni in plastica con imballaggi compostabili o in carta certificata FSC, con una riduzione di oltre 100 tonnellate rispetto al 2019; l'obiettivo per il 2021 è la sostituzione di 280 tonnellate di plastica, equivalenti a 36,8 milioni di confezioni.

Per concludere la trattazione relativa al caso Colussi, vengono presentate delle iniziative che si riallacciano a due aspetti fondamentali nell'ambito della sostenibilità nel sistema agroalimentare italiano; la lotta allo spreco alimentare e la cura della comunità e del territorio. Sotto il primo profilo, relativo alla difesa della funzione sociale del cibo, il Gruppo si propone di raggiungere un duplice obiettivo, tramite una corretta gestione delle scorte di prodotti alimentari: contrastare lo spreco e supportare gli enti benefici che forniscono assistenza alimentare nelle situazioni di fragilità sociale, moltiplicatesi a seguito della crisi sanitaria. In tale ambito, dal 2017, il Gruppo Colussi collabora in maniera strutturata con il Banco Alimentare: i prodotti finiti non commercializzati vengono recuperati e donati all'organizzazione, che li redistribuisce nelle varie comunità locali. Nel 2020, l'anno della pandemia, Colussi ha incrementato il suo impegno su tale versante, donando oltre 18 milioni di porzioni di cibo.

L'attenzione nei confronti della comunità e del territorio, invece, risponde all'esigenza di far fronte ai problemi ambientali che incidono sul benessere collettivo mediante progetti capaci di generare un impatto positivo diretto. Tra questi, la cura delle aree boschive riveste un ruolo determinante in molte questioni ecologiche: dalla prevenzione del dissesto idrogeologico e delle calamità naturali all'assorbimento delle emissioni, dalla tutela della biodiversità al valore ricreativo e paesaggistico per le comunità, fino al contrasto della desertificazione e del degrado dei suoli. A tale proposito, nel 2020 il Gruppo si è impegnato direttamente nella realizzazione di 10 progetti di forestazione, riguardanti complessivamente 9 regioni d'Italia per un totale di 13.400 nuovi alberi messi a dimora e gestiti nel loro intero ciclo di vita. Gli interventi dell'iniziativa "A Misura di Verde" riguardano il Parco nazionale del Vesuvio, quello del Gargano, i calanchi di Matera, le città di Roma, Milano, Torino, Pordenone, Santarcangelo di Romagna e Palo Laziale; i progetti sono stati selezionati e disegnati tramite un processo partecipativo in grado di cogliere le esigenze di specifiche comunità, e realizzati in stretta collaborazione con le amministrazioni cittadine coinvolte, le associazioni sul territorio, le università specializzate e gli enti di tutela delle aree protette. Fra i partner di Colussi figurano realtà esperte nel campo della gestione e della ricerca forestale: AzzeroCO<sub>2</sub>, PlanBee, l'Orto Botanico dell'Università La Sapienza e il Parco Nazionale del Vesuvio.

Gli obiettivi specifici variano a seconda delle esigenze dell'area interessata e riguardano la tenuta dei terreni, la bonifica dei suoli, la ricerca delle essenze più adatte per contrastare le isole di calore cittadine e l'inquinamento atmosferico. I principali benefici di tali progetti attengono nuovamente alla riduzione dell'impronta carbonica del Gruppo; complessivamente, gli interventi porteranno a un totale di 9.380 tonnellate di CO<sub>2</sub> assorbita nell'intero ciclo di vita degli alberi piantati. Alla luce del ruolo rivestito dal territorio nell'ambito della qualità delle produzioni agroalimentari italiane, l'impegno di Colussi per la cura dello stesso acquisisce una rilevanza ancora maggiore.

## CONCLUSIONI

Il percorso verso lo sviluppo sostenibile, a partire dal Rapporto Bruntland del 1987 e, in particolar modo, dall'approvazione nel 2015 dell'Agenda 2030 da parte dell'ONU, costituisce per i sistemi economici mondiali una realtà sempre più concreta.

I 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) da raggiungere entro il 2030, articolati in 169 target, rappresentano il quadro di riferimento dei 193 paesi (tra cui l'Italia) che hanno sottoscritto l'Agenda; mediante il Green Deal del 2019 l'Unione Europea ha implementato la strategia dell'ONU, individuando la sostenibilità anche come pilastro per la ripartenza dopo la crisi determinata dall'emergenza sanitaria, nell'ambito del piano Next Generation EU. A tale proposito, è opportuno precisare che se, da un lato, l'attenzione verso la sostenibilità da parte di individui e imprese costituisce di per sé un fenomeno in crescita già da tempo, dall'altro, risulta evidente che tale prospettiva, sul piano esogeno, è sempre più caldeggiata dalla normativa comunitaria.

Per le realtà del sistema agroalimentare italiano, le tendenze riscontrate nel corso dell'ultimo anno in merito ai paradigmi di consumo testimoniano l'importanza di un impegno concreto verso la sostenibilità da parte delle stesse. L'accresciuto interesse dei cittadini nei riguardi dei temi della salute e della sicurezza, anche e soprattutto dal punto di vista alimentare, ha riguardato, in primo luogo, proprio le imprese del Food & Beverage, chiamate a venire incontro ai nuovi trend di consumo con materie prime biologiche, prodotti eco-friendly e confezionamenti biodegradabili o compostabili. Attraverso le considerazioni svolte sul settore prettamente agricolo, precursore di alcune tendenze virtuose descritte nella strategia dell'UE per le filiere agroalimentari sostenibili "Farm to Fork", è stato introdotto un importante concetto: il sistema agroalimentare italiano è stato protagonista negli anni recenti di iniziative virtuose che, abbinate alle specificità del territorio, hanno decretato il conseguimento di risultati rilevanti in ambito sostenibile. Si tratta, in particolare, della riduzione della chimica in campo e dell'incremento del numero di operatori coinvolti nell'agricoltura biologica, con relativa estensione delle superfici in cui è praticata tale attività. L'Italia è leader dal

2017 nel business dei mercati degli agricoltori (Farmer Markets) i quali, privilegiando il contatto diretto tra produttore agricolo e consumatore (le filiere corte), presentano benefici significativi in termini di riduzione dello spreco alimentare; data l'importanza di quest'ultimo aspetto nella salvaguardia della funzione sociale del cibo, l'aumento degli acquisti presso i mercati contadini nel corso della pandemia rappresenta un ulteriore segnale del coinvolgimento della domanda nei riguardi della sostenibilità agroalimentare.

L'analisi dell'industria, sviluppata presentando tendenze comuni a livello nazionale ma principalmente con la descrizione specifica della strategia di sostenibilità del gruppo Colussi, consente di giungere ad alcune conclusioni. In primo luogo, ben lungi dal rappresentare un mero fenomeno di marketing, la sostenibilità in campo agroalimentare si caratterizza per la complessità associata ad un approccio trasversale alla materia, tale da richiedere un impegno costante delle aziende lungo l'intero processo produttivo con un raggio d'azione anche più ampio di quest'ultimo. Per un'impresa alimentare, il contributo all'accrescimento del benessere collettivo si realizza principalmente creando un prodotto nutrizionalmente valido e sicuro; basandosi su tale principio, le iniziative messe in atto in ottica sostenibile cominciano dall'acquisto della materia prima e approdano al confezionamento del prodotto, passando per la fase produttiva vera e propria.

La complessità sopramenzionata, oltre ad estendere le aree d'intervento delle imprese fino a comprendere la promozione o partecipazione a progetti e la realizzazione di strumenti sofisticati (si veda ad esempio la compensazione della totalità delle emissioni dirette generate da Colussi mediante l'acquisto di crediti di carbonio certificati), si può cogliere sotto un ulteriore aspetto. Scelte che tengono conto dell'intero ciclo di vita del prodotto presentano importanti implicazioni in merito alle reti di fornitura e alle partnership che vedono coinvolte le realtà dell'industria alimentare. Andando oltre la rilevanza di una solida rete di rapporti tra la componente agricola e quella industriale per la selezione delle materie prime, si può osservare un ampliamento nel numero e nelle categorie di soggetti coinvolti. In particolare, nel caso di Colussi, questi ultimi comprendono sia istituzioni, quali l'Università di Scienze

Gastronomiche di Pollenzo, che enti tecnologi del settore dei servizi, come Novamont, Saes, Sacchital, TicinoPlast e Ima.

I risultati scaturiti da simili collaborazioni (aventi ad oggetto contenuti eterogenei che vanno dal generale ripensamento dei modelli di produzione e distribuzione del cibo fino alla concreta adozione di soluzioni innovative nella sostenibilità del packaging), suggeriscono che la prospettiva della sostenibilità è tale da richiedere una visione condivisa da parte dei vari attori del sistema agroalimentare, nell'ottica di un'estensione progressiva di standard sostenibili mediante il coinvolgimento dei partner.

In conclusione, nel sottolineare nuovamente la grande importanza degli interventi rivolti alla sostenibilità sul piano ambientale ed economico (efficienza energetica, riduzione delle emissioni, circolarità nelle risorse, imballaggio sostenibile, ecc.), è opportuno attribuire un significato peculiare alle tematiche prettamente sociali presentate nel corso del lavoro e in particolare nel caso Colussi. La qualità e la sicurezza alimentare, abbinate alla lotta allo spreco e alla cura della comunità e del territorio, costituiscono aspetti cruciali della sostenibilità nelle filiere alimentari nonché una peculiarità del sistema agroalimentare italiano.

## BIBLIOGRAFIA

Andriani Spa (2020) Rapporto di Sviluppo Sostenibile 2019.

< <https://www.andrianispa.com/rapporto-di-sviluppo-sostenibile-2019/#:~:text=Andriani%20pubblica%20il%20suo%20secondo,Agenda%202030%20delle%20Nazioni%20Unite.>>

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (s.d.) Sviluppo sostenibile.

<<https://asvis.it/sviluppo-sostenibile>>

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (s.d.) L'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile.

<<https://asvis.it/l-agenda-2030-dell-onu-per-lo-sviluppo-sostenibile/>>

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (2020) Rapporto ASviS2020, Executive Summary: L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

<[https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto\\_ASviS/Rapporto\\_ASviS\\_2020/Executive\\_Summary\\_di\\_Enrico\\_Giovannini.pdf](https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2020/Executive_Summary_di_Enrico_Giovannini.pdf)>

Badalucco L. (2011) Il buon packaging: imballaggi responsabili in carta, cartoncino e cartone. Edizioni Dativo.

Campari Group (2020) Sustainability Report 2020.

<[https://www.camparigroup.com/sites/default/files/downloads/CG\\_2020%20Sustainability%20report\\_0.pdf](https://www.camparigroup.com/sites/default/files/downloads/CG_2020%20Sustainability%20report_0.pdf)>

Camst Group (s.d.) Sostenibilità.

< <https://camstgroup.com/sostenibilita/> >

Caroli M., Brunetta F., Valentino A. (2019) L'industria alimentare in Italia. Sfide, traiettorie strategiche e politiche di sviluppo. Federalimentare e Luiss Business School.

<[http://www.federalimentare.it/documenti/IndustriaAlimentare\\_CuoreDelMadelnItaly/Rapporto2019\\_Alimentare.pdf](http://www.federalimentare.it/documenti/IndustriaAlimentare_CuoreDelMadelnItaly/Rapporto2019_Alimentare.pdf)>

Caviro (s.d.) Economia circolare e sostenibilità: il nostro modello.  
<<https://www.caviro.com/sostenibilita/>>

Centro Studi Confindustria (2020) Innovazione e Resilienza; i percorsi dell'industria italiana nel mondo che cambia.

Centro studi Federazione Italiana Pubblici Esercizi (2021, febbraio 2) Indagine congiunturale sulla ristorazione commerciale nel IV trimestre 2020.  
<[file:///C:/Users/User/Downloads/nota%20informativa%20ind%20congiunturale%20IVtrim%202020%20\(5\).pdf](file:///C:/Users/User/Downloads/nota%20informativa%20ind%20congiunturale%20IVtrim%202020%20(5).pdf)>

Cicatiello C., Franco S. (2008) La vendita diretta: produttori, consumatori e collettività. Agriregionieuropa, anno 4, n. 14.

<<https://agriregionieuropa.univpm.it/en/content/article/31/14/la-vendita-diretta-produttori-consumatori-e-collettivita?qt-eventi=0>>

Coldiretti (2017, novembre 17) Ispra, spesa a km 0 taglia del 60% sprechi alimentari.  
<<https://www.coldiretti.it/ambiente-e-sviluppo-sostenibile/63723>>

Colussi (2020) Bilancio di Sostenibilità 2019.

<[https://www.colussigroup.it/wp-content/uploads/COLUSSIGROUP-BILANCIO\\_SOSTENIBILITA\\_2019-WEB.pdf](https://www.colussigroup.it/wp-content/uploads/COLUSSIGROUP-BILANCIO_SOSTENIBILITA_2019-WEB.pdf)>

Colussi (2021) Bilancio di sostenibilità 2020.

<[https://www.colussigroup.it/wp-content/uploads/COLUSSIGROUP\\_BILANCIO-SOSTENIBILITA-2020\\_WEB\\_rev27052021-min.pdf](https://www.colussigroup.it/wp-content/uploads/COLUSSIGROUP_BILANCIO-SOSTENIBILITA-2020_WEB_rev27052021-min.pdf)>

Commissione Europea (2020) Dal produttore al consumatore. Il nostro cibo, la nostra salute, il nostro pianeta, il nostro futuro.

<[https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/actions-being-taken-eu/farm-fork\\_it](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/actions-being-taken-eu/farm-fork_it)>

Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (Crea) (2021, gennaio) Annuario dell'Agricoltura italiana 2019.

<[file:///C:/Users/User/Downloads/Annuario\\_Sintesi%202019%20\(1\)%20\(2\).pdf](file:///C:/Users/User/Downloads/Annuario_Sintesi%202019%20(1)%20(2).pdf)>

Danone (s.d.) Gli obiettivi entro il 2030.

<<https://corporate.danone.it/chi-siamo/i-nostri-valori/i-nostri-obiettivi.html>>

Ecozema (s.d.) Biodegradabilità e compostabilità.

<<https://ecozema.com/focus/biodegradabilita-e-compostabilita/>>

Fondazione Symbola e Unioncamere (2020) GreenItaly 2020. Un' economia a misura d'uomo per affrontare il futuro.

<<https://www.symbola.net/ricerca/greenitaly-2020/>>

GreenPlanner Magazine (2020, novembre 5). Packaging e sostenibilità in un mercato che cambia.

<<https://www.greenplanner.it/2020/11/05/packaging-sostenibilita-mercato-italiano/>>

Gruppo Veronesi (s.d.) Sostenibilità.

<<https://www.gruppoveronesi.it/il-bilancio-di-sostenibilita>>

Icam (2020) Bilancio di sostenibilità 2019.

<[https://www.icamcioccolato.com/media/downloads/ICAM\\_Bilancio\\_di\\_sostenibilita\\_2019.pdf](https://www.icamcioccolato.com/media/downloads/ICAM_Bilancio_di_sostenibilita_2019.pdf)>

Il Fatto Alimentare (2020, novembre 26). Lockdown, spesa online e cibi a domicilio: le scelte degli italiani nell'Osservatorio di Nomisma.

<<https://ilfattoalimentare.it/lockdown-nomisma-osservatorio.html>>

Il Sole 24 ore (2020, luglio 16) Bio, km zero e made in Italy: cresce l'attenzione alla sostenibilità della spesa.

<<https://www.ilssole24ore.com/art/bio-km-zero-e-made-italy-cresce-l-attenzione-sostenibilita-spesa-ADY1gee>>

Il Sole 24 Ore (2020, settembre 23). L'agroalimentare italiano responsabile del 7% delle emissioni di gas serra.

<<https://www.ilsole24ore.com/art/l-agroalimentare-italiano-responsabile-7percento-emissioni-gas-serra-ADynlyq> >

Il Sole 24 ore (2020, settembre 23). Fatturato in aumento nel 2020? Lo prevede solo un'impresa alimentare su cinque.

<<https://www.ilsole24ore.com/art/fatturato-aumento-2020-lo-prevede-soli-un-impresa-alimentare-cinque-ADaQqPr> >

Il Sole 24 Ore (2020, settembre 28) Lotta allo spreco di cibo e sostenibilità, cresce l'impegno di consumatori e Gdo.

<<https://www.ilsole24ore.com/art/lotta-spreco-cibo-e-sostenibilita-cresce-l-impegno-consumatori-e-gdo-ADQNCAs> >

Il Sole 24 Ore (2020, novembre 18) Sostenibilità accessibile e a misura di consumatore: ecco le 44 imprese leader.

<<https://www.ilsole24ore.com/art/sostenibilita-accessibile-e-misura-consumatore-ecco-44-imprese-leader-ADAge22> >

Il Sole 24 Ore (2021, febbraio 3) Spreco alimentare, "solo" 27 chili a testa per effetto del lockdown.

<<https://www.ilsole24ore.com/art/spreco-alimentare-solo-27-chili-testa-effetto-lockdown-ADnh8GHB> >

Il Sole 24 Ore (2021, febbraio 12) Climate change, i crediti di carbonio per le aziende che puntano a "emissioni zero".

<<https://www.ilsole24ore.com/art/climate-change-crediti-carbonio-le-aziende-che-puntano-emissioni-zero-ADTcfaJB> >

Il Sole 24 Ore (2021) Sostenibile un'impresa agricola su due.

International Monetary Fund (2021, gennaio 26). World Economic Outlook Upgrade.  
<<https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2021/01/26/2021-world-economic-outlook-update> >

Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA) (2020, dicembre 21).  
Rapporto Agriturismo e Multifunzionalità.

<[file:///C:/Users/User/Downloads/Rapporto\\_Agri\\_220121\\_web%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/User/Downloads/Rapporto_Agri_220121_web%20(1).pdf) >

Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA) (2021, febbraio 26) IV  
Rapporto sulla domanda e l'offerta dei prodotti alimentari nell'emergenza Covid-19.  
< [file:///C:/Users/User/Downloads/20210225\\_IV\\_Covid\\_DEF.pdf](file:///C:/Users/User/Downloads/20210225_IV_Covid_DEF.pdf) >

Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (2019) Annuario dei dati  
ambientali, Edizione 2019. Agricoltura e selvicoltura.

<<https://www.isprambiente.gov.it/files2020/pubblicazioni/stato-ambiente/annuario-2020/01Agricoltura2019.pdf> >

Istat (2020, dicembre) Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria  
Covid-19.

<<https://www.istat.it/it/files//2020/12/REPORT-COVID-IMPRESE-DICEMBRE.pdf> >

Istat (2021, gennaio 22). Stima preliminare dei conti economici dell'agricoltura.

<<https://www.istat.it/it/files//2021/01/Report-Stima-preliminare-agricoltura-2020.pdf> >

Massimo Zanetti Beverage (2020) Sostenibilità, Politica Ambientale.

<[file:///C:/Users/User/Downloads/sostenibilit\\_-1152%20\(2\).pdf](file:///C:/Users/User/Downloads/sostenibilit_-1152%20(2).pdf) >

Mesaconsulting (s.d.) Parliamo di Bilancio di Sostenibilità.

< <https://www.mesaconsulting.eu/it/pariamo-di-bilancio-di-sostenibilita> >

Ministero delle Attività Produttive (s.d.) Le politiche regionali per la qualità nelle  
imprese di servizi.

<[https://st.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Speciali/2006/documenti\\_lunedì/24aprile2006/prod.pdf?cmd%3Dart](https://st.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Speciali/2006/documenti_lunedì/24aprile2006/prod.pdf?cmd%3Dart) >

Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali (2021). Qualità.

<<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/309> >

Ministero della Salute (2016) Olio di Palma.

<[https://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_pubblicazioni\\_2481\\_allegato.pdf](https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2481_allegato.pdf) >

Nomisma (2021) L'industria alimentare italiana oltre il Covid-19. Competitività, impatti socio-economici, prospettive. Egea

Osservatori Digital Innovation Politecnico di Milano (2020) Acquisti e-commerce B2C nel Food Delivery in Italia, 2015-2020.

Parlamento Europeo (2021, febbraio 16) Economia circolare: definizione, importanza e vantaggi.

<<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20151201STO05603/economia-circolare-definizione-importanza-e-vantaggi#:~:text=L'economia%20circolare%20%C3%A8%20un,ridurre%20i%20rifiuti%20al%20minimo> >

Pascale, P. (2011) Le produzioni di qualità a basso impatto ambientale: i prodotti biologici. In: G. Cesaretti e A. Annunziata (a cura di) Strategie e strumenti per la valorizzazione sostenibile delle produzioni agroalimentari di qualità (pag. 188). Franco Angeli.

Pelliconi (2020). Bilancio di sostenibilità 2019.

<[https://www.pelliconi.com/download/bilancio\\_sostenibilita\\_pelliconi\\_2019\\_it.pdf](https://www.pelliconi.com/download/bilancio_sostenibilita_pelliconi_2019_it.pdf) >

Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica (2020, ottobre 1) Bio in cifre 2020: i dati nazionali sul biologico.

<<http://www.sinab.it/bionovita/bio-cifre-2020-i-dati-nazionali-sul-biologico> >

Slowfood.it (2020, giugno 1) La nuova strategia “Farm to Fork”, che cos’è e come funziona. Tutto quello che ogni cittadino europeo deve sapere.

<<https://www.slowfood.it/la-nuova-strategia-farm-to-fork-che-cose-e-come-funziona-tutto-quello-che-ogni-cittadino-europeo-deve-sapere/>>

WWF (s.d.) Effetti dell'aumento di CO2.

< [https://www.wwf.it/il\\_pianeta/cambiamenti\\_climatici/effetti\\_aumento\\_co2/](https://www.wwf.it/il_pianeta/cambiamenti_climatici/effetti_aumento_co2/) >

WWF Italia (2020, ottobre 24). La biodiversità in Italia: status e minacce.

<[https://wwfit.awsassets.panda.org/downloads/24\\_10\\_20\\_report\\_biodiversita\\_in\\_italia\\_status\\_e\\_minacce.pdf](https://wwfit.awsassets.panda.org/downloads/24_10_20_report_biodiversita_in_italia_status_e_minacce.pdf) >

Zanetti spa (2020), Bilancio di sostenibilità 2019.

<<https://www.zanetti-spa.it/media/4165/bilancio-di-sostenibilita-2020-04-lr.pdf> >

Zanni D. e Viaggi D. (2012, settembre) I contratti di produzione per l’integrazione della filiera del grano duro in Italia. Agriregionieuropa anno 8, n. 30.

<<https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/30/i-contratti-di-produzione-integrazione-della-filiera-del-grano-duro-italia> >